

CLXXXVI SEDUTA**VENERDI' 18 DICEMBRE 1987****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Auguri del Presidente	9477
Congedo	9432
Disegno di legge: "Norme per la proroga della legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, concernente 'Lotta antimalarica, contro gli insetti nocivi e contro i parassiti degli animali e delle piante. Centro regionale antimalarico e antinsetti (CRAAI)' " (367). (Discussione e approvazione col titolo: "Norma transitoria della legge regionale 21 gennaio 1986, n. 13, concernente 'Norme per l'esercizio delle funzioni relative al controllo ed alla lotta degli insetti nocivi, dei parassiti dell'uomo, degli animali e delle piante' ")	9433
(Votazione segreta)	9472
(Risultato della votazione)	9474
Disegno di legge: "Sovvenzione al fondo integrativo del trattamento di quiescenza del personale dell'Amministrazione regionale" (157) e del disegno di legge: "Riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza in attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, concernente l'istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale di-	

pendente dall'Amministrazione regionale' " (354). (Discussione e approvazione del testo unificato col titolo: "Riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza in attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, concernente l'istituzione di un fondo per l'integrazione di trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dall'Amministrazione regionale' e modifiche alla stessa legge")	9434
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	9438
(Votazione segreta)	9472
(Risultato della votazione)	9475
Disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1988" (376). (Discussione e approvazione):	
FLORIS	9439
MURRU	9445-9469
PALMAS, relatore di maggioranza	9446
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	9447
CABRAS	9451
LORETTU	9453
ORRU'	9455
SABA	9458

BAGHINO	9467
(Votazione segreta)	9472
(Risultato della votazione)	9475
Ordine del giorno Tamponi - Fadda Paolo	
- Serra Pintus - Atzeni - Onida - Loretto	
- Sechi - Moretti - Manunza sul potenziamento delle strutture e dei servizi a favore degli anziani. (Approvazione di ordine del giorno presentato a conclusione della discussione del testo unificato dei progetti di legge numero 136, 146, 189, 240 e 206)	9432
(Votazione segreta testo unificato progetti di legge n. 136, 146, 189, 240 e 206)	9472
FADDA PAOLO	9472
(Risultato della votazione)	9474
Proposta di variazione al bilancio Interno del Consiglio regionale per l'esercizio 1987. (Discussione e approvazione)	9476
Schema di deliberazione per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio Interno del Consiglio regionale per l'anno 1988. (Discussione e approvazione)	9475
Sul regolamento:	
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	9471
Sull'ordine del giorno:	
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	9433
(Votazione segreta legge regionale CCXXX) ..	9472
(Risultato della votazione)	9474
(Votazione segreta legge regionale CCXXXI) ..	9472
(Risultato della votazione)	9474

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9.12.1987 che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Isoni ha chiesto due giorni di congedo. Poiché non vi sono opposizioni, il congedo è concesso.

Approvazione di un ordine del giorno presentato a conclusione della discussione del testo unificato della proposta di legge numero 136, della proposta di legge numero 146, della proposta di legge numero 189, del disegno di legge numero 206 e della proposta di legge numero 240.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, a conclusione della discussione del testo unificato dei progetti di legge numero 136, 146, 189, 240 e 206 è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Ordine del giorno Tamponi - Fadda Paolo - Serra Pintus - Atzeni - Onida - Loretto - Sechi - Moretti - Manunza sul potenziamento delle strutture di gestione e dei servizi a favore degli anziani.

IL CONSIGLIO REGIONALE

A CONCLUSIONE della discussione generale sui progetti di legge abbinati nn. 136, 146, 189, 240 e del disegno di legge n. 206;

VISTE le norme riguardanti il Piano pluriennale socio-assistenziale;

CONSIDERATO le particolari situazioni di disagio in cui si trovano gli anziani ancora privi di strutture adeguate a rispondere ad elementari esigenze di vita, specie per quelli privi di reddito o con pensioni insufficienti per una dignitosa condizione di vita;

RITENUTO che le risorse destinate a tale settore di assistenza siano ad oggi del tutto insufficienti e che quelle previste nella presente proposta appaiono non adeguate;

CONSIDERATO che in Sardegna ci si trova in una particolare situazione di difficoltà a causa dell'alto tasso di anzianità della popolazione, nonché in una prospettiva apprezzabile di crescita dell'invecchiamento;

impegna la Giunta regionale

1) a dare piena ed immediata attuazione alla normativa vigente in materia, disponendo la imme-

diata spesa delle risorse finanziarie assegnate per legge a tale settore, prioritariamente per il completamento e l'avvio delle strutture già avviate nei comuni della Sardegna;

2) a prevedere, nel bilancio pluriennale e in quello ordinario per il 1988 una maggiore e più consistente dotazione sia per le leggi già operanti, sia per quella sul riordino e riforma dell'assistenza le cui risorse a tutti paiono assolutamente inadeguate a soddisfare le molte esigenze che in essa vengono espresse per il miglioramento complessivo e reale della condizione degli anziani. (1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, vorrei chiedere un'inversione dei punti all'ordine del giorno per procedere immediatamente alla discussione del disegno di legge numero 367, del testo unificato dei disegni di legge numero 157 e 354 e del disegno di legge numero 376.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, la richiesta di inversione dei punti all'ordine del giorno è accolta.

Discussione e approvazione degli articoli del disegno di legge: "Norme per la proroga della legge regionale 28 novembre 1957, numero 25, concernente 'Lotta antimalarica, contro gli insetti nocivi e contro i parassiti degli animali e delle piante. Centro regionale antimalarico e antinsetti (CRAAI)' ". (367)

PRESIDENTE. Procediamo alla discussione del disegno di legge: "Norme per la proroga della legge regionale 28 Novembre 1957, numero 25: 'Lotta antimalarica, contro gli insetti nocivi e contro i parassiti degli animali e delle piante. Centro regionale antimalarico e antinsetti (CRAAI)' "; relatore l'onorevole Planetta.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare l'onorevole Planetta, relatore.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MOI, Segretaria:

TITOLO

Norma transitoria della legge regionale 21 gennaio 1986, n. 13, concernente "Norme per l'esercizio delle funzioni relative al controllo ed alla lotta degli insetti nocivi, dei parassiti dell'uomo,

degli animali e delle piante''.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, vorrei chiedere cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 55, viene ripresa alle ore 11 e 08).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata ad attuare gli interventi concernenti la tutela e la difesa dell'ambiente in relazione al controllo ed alla lotta degli insetti nocivi e dei parassiti dell'uomo, degli animali e delle piante, previsti dalla legge regionale 21 gennaio 1986, n. 13, in sostituzione degli enti delegati, per tutto il tempo ad essi occorrente per la completa attivazione delle procedure e delle strutture necessarie all'espletamento del servizio e comunque entro e non oltre il 30 giugno 1988.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge avverrà al termine della seduta.

Discussione e approvazione degli articoli del testo unificato del disegno di legge "Sovvenzione al Fondo Integrativo del trattamento di quiescenza del personale dell'Amministrazione regionale" (157) e del disegno di legge "Riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza, in attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, concernente l'istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dall'Amministrazione regionale" (354).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato del disegno di legge: "Sovvenzione al Fondo integrativo del trattamento di quiescenza del personale dell'Amministrazione regionale" e del disegno di legge "Riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza, in attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, concernente l'istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dall'Amministrazione regionale"; relatore l'onorevole Ortu.

E' aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ortu.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

ne generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MOI, Segretaria:

TITOLO

Riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza, in attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, concernente l'"Istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dall'Amministrazione regionale" e modifiche alla stessa legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

Oggetto

1. In applicazione dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, per il personale cessato dal servizio antecedentemente al 1° gennaio 1985 è disposta la riliquidazione del trattamen-

to integrativo e dell'assegno vitalizio nella misura risultante a seguito di inquadramento virtuale del medesimo personale secondo la previsione di cui al punto 1) del Capo I delle norme transitorie ed in applicazione di quelle contenute nel Capo IV punti 5.2, 5.3 e 5.4 del decreto del Presidente della Giunta regionale 5 dicembre 1986, n. 193, concernente: "Norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo contrattuale del 5 dicembre 1986 per il triennio 1985/1987, relativo al personale dell'Amministrazione regionale della Sardegna e degli enti pubblici strumentali della Regione (legge regionale 25 giugno 1984, n. 33 - legge regionale 15 gennaio 1986, n. 6)".

2. Per il personale cessato antecedentemente al 1° gennaio 1985 che, alla stessa data, abbia avuto conferito con deliberazione della Giunta regionale l'incarico di segretario generale o direttore dei servizi degli Assessori regionali ovvero sia stato nominato capo di gabinetto della Presidenza della Giunta o coordinatore ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, o direttore generale dell'Azienda foreste demaniali della Regione Sarda, il trattamento integrativo e l'assegno vitalizio sono riliquidati nella misura risultante a seguito di inquadramento virtuale del medesimo personale nella qualifica funzionale dirigenziale istituita con legge regionale 15 gennaio 1986, n. 6, tenuto conto delle disposizioni di cui al Capo IV, punti 5.2, 5.3 e 5.4 del citato decreto del Presidente della Giunta regionale n. 193.

3. L'inquadramento di cui al comma precedente decorre dalla data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione del decreto del Presidente della Giunta regionale 5 dicembre 1986, n. 193.

4. Agli adempimenti previsti dal presente articolo provvede il comitato amministrativo del fondo di cui alla citata legge regionale 5 maggio 1965, n. 15.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento modificativo Ortu Italo - Onnis - Mereu Salvatorangelo - Catte - Pubusa:

Il secondo comma dell'articolo 1 è così modificato:

“2. Per il personale cessato antecedentemente al 1° gennaio 1985 che, alla stessa data, abbia avuto conferito con deliberazione della Giunta regionale l'incarico di segretario generale o direttore dei servizi degli Assessorati regionali o ispettore generale capo con ex coefficiente 900 ovvero sia stato nominato capo di gabinetto della Presidenza della Giunta o coordinatore ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, o direttore generale dell'Azienda foreste demaniali della Regione Sarda, il trattamento integrativo e l'assegno vitalizio sono riliquidati nella misura risultante a seguito di inquadramento virtuale del medesimo personale nella qualifica funzionale dirigenziale istituita con legge regionale 15 gennaio 1986, n. 6, tenuto conto delle disposizioni di cui al Capo IV, punti 5.2, 5.3 e 5.4 del citato decreto del Presidente della Giunta regionale n. 193”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento modificativo numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

Modifiche alla legge regionale
5 maggio 1965, n. 15

1. Nella legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, concernente: “Istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dell'Amministrazione regionale”, la lettera a) del primo comma dell'articolo 14 è sostituita dalla seguente:

“a) dall'Assessore competente in materia di personale, o da un funzionario da lui delegato, che lo presiede;”.

2. Alla legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, sono apportate inoltre le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 16, nell'ultimo comma, le parole: “un funzionario della Presidenza della Giunta” sono sostituite dalle seguenti: “un funzionario dell'Assessorato competente in materia di personale”;

b) all'articolo 18, nel secondo comma, le parole: “o dall'Assessore da lui delegato” sono sostituite dalle seguenti: “o dal funzionario da lui delegato”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

Norma finanziaria

1. Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge sono quantificate in lire 6.760.000.000 per l'anno finanziario 1987 e di lire 3.960.000.000 dall'anno 1988 all'anno 2000 e fanno carico al capitolo 02101 dei bilanci della Regione per gli stessi anni.

2. Nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

03 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO ED ASSETTO DEL TERRITORIO

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 3 della legge finanziaria)

lire 6.760.000.000

mediante riduzione della riserva di cui alla voce 24) della tabella A allegata alla legge finanziaria.

In aumento

02 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

Capitolo 02101 - (Di nuova istituzione) cat. progr. 02.05 1.1.1.3.0.1.01.01. (01.02) Contributo a favore del Fondo istituito con la legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, per l'estensione al personale in quiescenza dei miglioramenti del trattamento economico derivanti al personale in servizio in applicazione degli accordi contrattuali ex legge regionale 25 giugno 1984, n. 33 (art. 13, legge regionale 5 maggio 1965, n. 15 e art. 1 della presente legge)

lire 6.760.000.000

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento sostitutivo totale Orrù - Cabras - Puligheddu:

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

“Art. 3

Norma finanziaria

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge sono quantificate in lire 10.720.000.000 per l'anno finanziario 1988 ed in lire 3.960.000.000 dall'anno 1989 all'anno 2000.

Nel bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 dello stato di previsione dell'Assessorato degli Affari generali, personale e riforma della Regione è istituito il seguente capitolo:

(1.1.1.3.01.01.01) (01.02) “Contributo a favore del fondo istituito con la legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, per l'estensione al personale in quiescenza dei miglioramenti del trattamento economico derivanti al personale in servizio in applicazione degli accordi ex legge regionale 25 giugno 1984, n. 33 (art. 13, legge regionale 5 maggio 1965, n. 15 e art. 1 della presente legge)”.

Alla relativa spesa per l'anno 1988 si fa fronte:

— quanto a lire 6.760.000.000, ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, col prelevamento dal fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative di cui al capitolo 03016 mediante pari riduzione della riserva prevista dal punto 24 della tabella A allegata alla legge finanziaria del 1987;

— quanto a lire 3.960.000.000 con l'utilizzo del maggior gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche derivante dal suo naturale incremento.

Alle spese previste dalla presente legge per gli anni successivi al 1988 si farà fronte con l'utilizzo del maggior gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche derivante dal suo naturale incremento”. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà

tà di illustrarlo.

ORRU' (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ho preso la parola perché credo sia opportuno un chiarimento sul provvedimento in discussione. Questa legge disciplina l'attuazione dell'articolo 13 della legge numero 15 sul F.I.T.Q. che prevede che, con lo stesso atto con il quale si approva il contratto dei dipendenti regionali, si preveda anche la liquidazione degli incrementi derivanti dal contratto per i dipendenti regionali andati in pensione. Fino al penultimo contratto che, come è noto, veniva approvato con un provvedimento legislativo, si provvedeva con la stessa legge che approvava il contratto dei dipendenti in servizio anche a stanziare, in apposito capitolo, i fondi per l'attuazione di questo articolo della legge sul F.I.T.Q. cioè a stanziare i fondi per attribuire ai pensionati gli incrementi derivanti dal contratto. Poiché dopo il recepimento della legge quadro sul pubblico impiego, il contratto dei dipendenti regionali viene approvato con atto amministrativo, e non più con legge del Consiglio regionale, questo disposto dell'articolo 13 deve essere attuato con un provvedimento separato. Essendo infatti i fondi disposti non con atto amministrativo ma con legge, non è possibile con lo stesso decreto del Presidente della Giunta - che è un atto amministrativo con il quale si liquidano gli incrementi per i dipendenti in servizio - liquidare anche gli aumenti per i dipendenti in pensione, se non c'è una legge che stanzi i fondi necessari per l'attuazione di questo articolo. Poiché il contratto dei dipendenti regionali, tra l'altro, ha recepito la modifica della legge numero 51 attraverso la legge numero 6, che ha modificato la suddivisione del personale in sei fasce istituendo nuove qualifiche nelle quali ridistribuire i dipendenti, occorre fare la stessa operazione in questo provvedimento poiché ne derivano anche

vantaggi economici.

Occorre cioè ripetere l'operazione che si fece quando entrò in vigore la legge numero 51 nel '78, allorché in sostituzione delle vecchie carriere si istituirono le sei fasce. Questo è possibile farlo per tutte le qualifiche, eccetto l'ottava perché, come i colleghi sanno, mentre per le prime sette qualifiche e per la nona qualifica - quella dirigenziale - le collocazioni sono automatiche, l'accesso all'ottava qualifica avviene attraverso un provvedimento particolare individuato nel contratto, quello della mobilità verticale. Una commissione paritetica deve individuare i profili professionali: in ottava non si accede per legge, attualmente non c'è nessun dipendente collocato in ottava, la legge ha semplicemente stabilito le dotazioni organiche. Il recepimento della nuova normativa contrattuale e della nuova disciplina degli inquadramenti prevista dalla legge numero 6 tiene conto di questo fatto.

L'associazione dei pensionati ha promosso una causa contro la Regione sarda in quanto interpreta diversamente il disposto della legge sul F.I.T.Q.. L'articolo 13 della legge numero 15 del '65 in effetti parla di liquidazione degli incrementi contrattuali con lo stesso atto con cui si approva il contratto. Alla Regione pare però quello che dicevo prima e cioè che mentre fino al penultimo contratto questo era possibile perché il contratto veniva approvato con legge e quindi contestualmente si approvavano sia le dotazioni finanziarie per i dipendenti in servizio, sia la dotazione finanziaria per i dipendenti in pensione, oggi che il contratto è approvato con atto amministrativo, non è pensabile che con lo stesso atto si possano liquidare anche gli incrementi contrattuali ai dipendenti in pensione. Occorre che ci sia una legge che stanzi le risorse finanziarie.

Credo che il Consiglio sarà chiamato tra breve a discutere sulla materia del F.I.T.Q. perché è un problema estremamente delicato che già abbiamo avuto modo di affrontare in seguito ad una interpellanza che era stata presentata, mi pare, dal collega Marracini e alla quale aveva risposto il mio predecessore, l'onorevole Italo Ortu. In Giunta è in discussione un provvedimento che riforma tutta la materia perché la gestione attuale sta provocando problemi notevoli sia di ordi-

ne finanziario che di giustizia nei confronti di tutti i dipendenti. Basti pensare che i dipendenti regionali, fino a quindici anni, versano praticamente a vuoto. Il meccanismo attuale è quello di una società mutualistica e non un meccanismo di tipo previdenziale, quindi non è un meccanismo garantista nei confronti del personale.

Inoltre non c'è omogeneità di trattamento tra i dipendenti regionali perché le percentuali sono differenti nei vari enti e quindi è giusto che tutta questa materia venga riaffrontata anche in relazione all'articolo 13 della legge numero 15 la cui attuazione va disciplinata in modo nuovo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

A fine mattinata si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione e approvazione del disegno di legge "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1988". (376)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1988"; relatore l'onorevole Palmas.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, potremmo iniziare questo dibattito con degli *slogan* simili a quelli usati dalla Giunta regionale e dai partiti della maggioranza ai quali prestano ascolto alcuni organi di informazione isolani che agli *slogan* danno risalto eccessivo, a nostro giudizio, e non meritato, senza andare a fondo nell'esame dei problemi. E' una considerazione, questa, necessaria e indispensa-

bile perché alla D.C. preme che la pubblica opinione venga informata con puntualità, rigorosità e obiettività sui fatti politici generali che vedono impegnati tutti i partiti indistintamente nelle battaglie per il progresso della Sardegna. Sul ruolo dell'informazione in Sardegna avremo modo di soffermarci più adeguatamente nel corso di altri dibattiti, quel che ci preme rilevare in questo momento è che tutti avremmo certamente apprezzato - politici, partiti ed elettori - maggiore serenità di giudizio sulla evoluzione della situazione politica in Sardegna. Se è comprensibile la devianza concettuale dell'Assessore della programmazione che ha accusato ingiustamente e scompostamente la Democrazia Cristiana di ostruzionismo, devianza che è tutta sua e non, fortunatamente, fino a questo momento di chi è garante del rispetto delle norme democratiche di questa Assemblea, che ha giudicato del tutto pertinenti le osservazioni di ordine procedurale e quindi contenutistico della Democrazia Cristiana sul bilancio pluriennale e sulle leggi finanziarie 1988, non è comprensibile - e per di più non risponde ad alcuna logica di verità e di imparzialità - l'accusa di rissa formulata con disinvoltura nei confronti dell'iniziativa legittima e corretta della Democrazia Cristiana.

La nostra iniziativa è stata assunta non già per ritardare il cammino dei documenti finanziari, perché di ritardi ne dobbiamo purtroppo registrare tanti e tutti riconducibili alla Giunta regionale, ma per qualificare e perciò garantire, anche sotto l'aspetto dell'intangibilità giuridica e amministrativa, gli atti che la Giunta ha sottoposto all'esame dell'organo legislativo regionale. Ci spiace sinceramente dover fare queste osservazioni, ma le dobbiamo fare per tutelare anche noi, per la parte che ci compete, il diritto del cittadino di essere informato in modo corretto e, sia ben chiaro, non perché abbia particolare pregnanza un'aggettivazione rispetto ai contenuti, che poi sono quelli che contano. Il Presidente del Consiglio ne ha fatto giustizia con la sua chiara e coerente prima risposta attraverso la quale giunge anche la smentita sulla accusa di rissa che ingenerosamente è stata attribuita all'iniziativa del Gruppo della Democrazia Cristiana che ha inteso denunciare, al di là della violazione di leg-

ge — checché ne pensi l'Assessore della programmazione —, il rifiuto nei fatti da parte della Giunta regionale del metodo della programmazione e il tentativo di annullare il ruolo del Consiglio regionale.

Tacere avrebbe significato essere consenzienti alla dispersione improduttiva delle risorse regionali e in definitiva autorizzare un vero e proprio sperpero colossale di denaro pubblico. Questo voleva significare ed ha significato l'iniziativa della D.C. accusata da alcuni cronisti politici di essere rissosa e conflittuale, contraria al progresso della Sardegna. Ma così non era e così non è nel rispetto dei ruoli e dei contenuti, a meno che non si voglia entrare nella logica denunziata da Manlio Brigaglia nel lontano '73 quando, presentando il suo libro "L'informazione in Sardegna", rilevava — leggo testualmente — al terzo capoverso di pagina 12: "In Sardegna la linea di uno dei due quotidiani è cambiata abbastanza nettamente passando da posizioni di centro-sinistra avanzato con aperture a fondisti di sinistra a servizi pieni di riguardo nei confronti delle posizioni del P.C.I.". In tale logica potrebbe essere comprensibile questa ulteriore presa di posizione contro la Democrazia Cristiana, anche se non giustificata. Avremmo gradito che queste accuse ce le avesse rivolte "l'Unità" che almeno è l'organo ufficiale del Partito comunista, anche se è una presa di posizione infondata nella forma e nella sostanza. Lo diciamo con estrema sincerità, lo ribadiamo con forza per quanto la D.C. sarda ha dato e dà per tutelare l'autonomia, per il progresso della Sardegna, per la stessa libertà di pensiero e di informazione come garanzia di crescita civile. La prima risposta data dal Presidente del Consiglio, al quale dobbiamo dare atto della tempestività e della imparzialità del giudizio, dà ragione alla Democrazia Cristiana che ha operato anche in questa circostanza, come d'altronde in 40 anni di vita autonomistica, nell'interesse esclusivo dei sardi e della Sardegna e contro ogni tentativo di prevaricazione del ruolo della massima Assemblea rappresentativa della comunità regionale. Nel caso specifico — contrariamente a quanto affermato, e mi dispiace, dal mio amico e collega assessore della programmazione Mannoni — non

è stata mai chiamata nella corrente legislatura neppure a determinare gli indirizzi e le direttive cui la Giunta si deve attenere nell'elaborazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale. Altra cosa è la discussione per le zone interne onorevole Mannoni, altre cose sono i Piani integrati mediterranei, altre cose sono i programmi della legge 64 e le discussioni sul piano di Rinascita. La D.C. coerente con la sua linea di programmazione globale, di obiettivi mirati e di utilizzo complessivo delle risorse ha sempre sostenuto l'esigenza di predisporre un Piano organico di sviluppo che nascesse da un confronto preliminare e prioritario con le forze vive della società sarda e non viceversa imposto dall'alto, come di fatto è avvenuto o si vuole che avvenga. A questo metodo, alla disponibilità della D.C. che null'altro chiedeva e chiede se non il rispetto del ruolo che il partito di maggioranza relativa ha nella vita politica, sociale e culturale della nostra Isola, si è invece risposto con atteggiamenti prevaricatori e provocatori. Cos'altro può significare la sfida dell'assessore Mannoni che tuona: "Noi tireremo diritto"? Cos'altro può significare l'ultimatum dei rappresentanti della maggioranza che, forti della logica dei numeri, quei numeri che non le hanno consentito tuttavia, fatto unico nella storia dell'autonomia, di onorare con una maggioranza piena la massima carica istituzionale dell'Assemblea regionale — e ci dispiace ricordarlo per il rispetto che abbiamo per la carica e per l'uomo — cos'altro può significare, dicevo, la sfida dei rappresentanti della maggioranza che hanno concluso il loro vertice con un altezzoso: "Noi andremo avanti comunque"?

E' mistificatorio sostenere, onorevoli colleghi, che la Democrazia Cristiana ha rotto il fronte unitario autonomistico sul Piano di rinascita. La verità è che i partiti della maggioranza non hanno un progetto reale sull'articolo 13 dello Statuto; la verità vera è che è inadempiente la Giunta regionale che aveva preso l'impegno in sede di Commissione consiliare, attraverso il suo presidente, di presentare la nuova legge di Rinascita, cosa che finora non ha fatto. La D.C. ha al contrario il suo progetto di Rinascita, la sua idea guida, che ha presentato al Parlamento nella scorsa legislatura, che ripresenterà con opportu-

ne modifiche e che offre nuovamente come contributo originale al confronto di tutte le forze politiche, come già fece in passato senza distinzioni, senza strumentalizzazioni, senza una D.C. che frena e una D.C. che fa fughe in avanti, dicendo tutti le stesse cose. Dall'ex Presidente della Regione, dall'onorevole Soddu, dal grande vecchio, tutti hanno detto né più né meno le cose che la D.C. sarda, attraverso il suo segretario politico e attraverso il capo gruppo ha ripetutamente riconfermato in quest'Aula e fuori da quest'Aula. La Giunta regionale, invece, ed i partiti della maggioranza hanno preferito un percorso autonomo ma non autonomistico, hanno autonomamente deciso di rinunciare, onorevole Assessore (è un fatto unico, io ricordo la grande battaglia per il Titolo terzo quando il Consiglio veniva tempestivamente informato perfino degli incontri non definitivi, passo per passo). Questa volta la Giunta ha deciso di rinunciare ai fondi annuali della "268" come strumento di pressione politica nei confronti del Governo nazionale, senza che di queste scelte abbia fatto partecipe questa Assemblea. Questo è un fatto grave, la prevaricazione perpetrata nei confronti del Consiglio regionale è evidente. Poteva essere, al limite, una scelta da condividere; ma è stata una scelta fatta dalla Giunta unitamente ai parlamentari sardi, è mancato il consenso, sono mancati gli indirizzi necessari e irrinunciabili del Consiglio regionale. Questi sono alcuni dei motivi che hanno indotto la D.C. ad assumere le iniziative politiche delle quali stiamo parlando. Queste considerazioni andavano fatte in via preliminare alla discussione sull'esercizio provvisorio chiesto dalla Giunta regionale e testimoniano il fallimento politico ed amministrativo dell'attuale governo regionale e della maggioranza che lo sostiene.

Oggi dunque discutiamo dell'esercizio provvisorio, l'ennesimo, nonostante tanti solenni impegni, l'ultimo con le dichiarazioni programmatiche della terza Giunta Melis. Il competente Assessore ha avuto l'accortezza di giustificare il ritardo nella predisposizione dei provvedimenti finanziari e di bilancio con la soluzione dell'ultima crisi regionale e con la necessità di rispettare l'impegno di presentazione

contestuale del bilancio pluriennale, giustificazione non sorretta da dati obiettivi, certamente marginale solo se si pone mente al fatto che la Giunta non è cambiata gran che e lo stesso Assessore è presente da prima della crisi; per la verità lo era anche durante la Giunta Rojch e al bilancio pluriennale lavorava da tempo, come egli stesso ebbe a dire in più occasioni e circostanze. La verità è che il bilancio e la legge finanziaria '88 e il bilancio pluriennale sono stati presentati con grande ritardo oltre che con i vizi e i limiti tecnico-giuridici che la D.C. ha puntualmente individuato e contestato. La D.C. è contraria a tali metodi, soprattutto se assunti a sistema; il fatto stesso che taluno voglia limitare il dibattito con la giustificazione che stiamo dibattendo un problema essenzialmente tecnico è un modo come un altro per tentare di sfuggire alle proprie responsabilità. Se è vero che l'esame dell'esercizio provvisorio è un fatto strettamente tecnico per consentire il regolare ticchettio dell'orologio regionale, perché non si fermi in attesa dell'approvazione dei documenti finanziari annuali e nel caso di specie di quelli pluriennali, è altrettanto vero che l'occasione non consente ai gruppi politici ed ai singoli consiglieri portatori di istanze generali di sfuggire al necessario confronto nella sede opportuna dell'Assemblea regionale per dare risposta alle istanze della gente e della società. La D.C. non si sottrae al suo dovere in questo che è uno dei momenti più significativi dell'attività politica regionale, esprimerà perciò alcune valutazioni che tuttavia esplicherà con maggiore puntualità e completezza quando affronteremo i provvedimenti finanziari nei loro contenuti complessivi e in quelli settoriali.

In primo luogo la D.C. ribadisce la propria disponibilità alle grandi riforme; le riforme vanno fatte, occorre un disegno generale, un progetto complessivo di sviluppo, un grande disegno unitario. L'obiettivo potrà essere conseguito, a giudizio della D.C., solo se si costruirà una reale unità politica intorno ad un'unità programmatica. Senza un disegno unitario non si realizzeranno le riforme, i risultati non potranno essere e non saranno quelli che attendono i partiti né quelli che attende il popolo sardo. Intorno a questi temi la maggioranza si è affossata ed ha

affossato il confronto, non ha preso concrete iniziative, ha perso tre anni e mezzo in continue, conflittuali e non sopite verifiche che hanno visto sempre più decadere le questioni peculiari dell'autonomia della Sardegna. Il tempo che rimane per concludere la nona legislatura è certamente tiranno e condiziona non poco le scelte che sarebbe necessario fare. Difficilmente si riuscirà ad andare fino in fondo, anche in presenza di un filo di unità tra le forze politiche, in quanto la fine della legislatura porta con sé naturali elementi di tensione e di conflittualità tra i partiti, la cui attenzione è ormai rivolta alla prossima competizione elettorale. E' necessario, tuttavia, a giudizio della Democrazia Cristiana, che i partiti diano un segnale positivo, che ritrovino un minimo di unità di intenti sulle questioni fondamentali dell'autonomia, sulla rinascita, sui rapporti col Governo nazionale.

Detto questo, onorevole Presidente e onorevoli consiglieri, la D.C. respinge con forza e con convinzione le strumentalizzazioni della maggioranza che, al di là delle parole e dei proclami, nei fatti ha rotto e vuole rompere il fronte autonomistico privilegiando i rapporti di forza, gli interventi tampone o settoriali rispetto al confronto preliminare con l'opposizione, con le parti sociali, e alle scelte complessive e ai programmi generali di sviluppo. Lo abbiamo constatato e denunciato per la riforma della Regione per la quale, ancora oggi, si brancola nel buio. L'assessore Barranu dice che è stato dato un nuovo incarico ad un nuovo ricercatore per individuare carenze e necessità dell'Amministrazione regionale e dei suoi enti, tuttavia procede egli stesso a predisporre numerosi provvedimenti di riforma senza che la Giunta e la maggioranza abbiano un quadro complessivo da proporre al confronto politico e culturale. Il Partito Comunista Italiano sostiene oggi la politica dei tasselli e dei piccoli passi, l'ha addirittura sposata e ne ha fatto uno strumento di governo, quello stesso strumento e quella metodologia che in passato, quando era all'opposizione, ha sempre contestato e condannato all'interno della logica delle politiche di programmazione e delle politiche complessive dello sviluppo. Insomma, anziché andare avanti il Partito comunista propone una politica episodica del giorno dopo giorno, dell'improvvisa-

zione, del rifiuto del confronto, dell'arroganza del potere. "Andremo comunque avanti", dice il Capogruppo del P.C.I..

Le stesse cose le abbiamo rilevate e denunciate per la politica delle coste trionfalisticamente proposta dal Partito comunista e dalla maggioranza come il toccasana della salvaguardia del territorio, problema che il P.C.I., la Giunta regionale e la maggioranza hanno rifiutato finora di affrontare al di là delle teorizzazioni demagogiche e delle esasperazioni politiche se è vero come è vero che in tre anni e mezzo non sono stati capaci di predisporre il necessario quadro generale di riferimento, ovvero quella indispensabile legge urbanistica generale che la Democrazia Cristiana ha presentato da oltre due anni e che i meccanismi di potere della maggioranza, anche nelle istituzioni, hanno impedito di esaminare, discutere e approvare. Qui, onorevoli colleghi, sta il degrado dell'autonomia, qui sta la pericolosità di un accordo di potere che non programma, non produce e, peggio ancora, blocca e fa morire quelle iniziative di interesse generale che i partiti assumono in favore della Sardegna e della sua crescita.

La legge sulle coste è un falso problema, falsa il problema stesso dell'assetto urbanistico, della tutela del territorio, dello sviluppo della Sardegna. Non lo dice solo la Democrazia Cristiana ma lo hanno osservato acutamente altre forze politiche. Il Presidente della Giunta, l'onorevole Melis, l'Assessore degli enti locali e, all'interno del P.C.I., il collega Muledda - nel corso di un recente incontro con i giornalisti sardi - hanno con particolare sensibilità ricordato e sollecitato l'indispensabilità di una disciplina urbanistica organica e complessiva. Che significato ha un vincolo generalizzato per un aspetto pur importante, il più importante certamente del territorio isolano sotto il profilo naturalistico, ambientale, paesaggistico e culturale, senza una politica complessiva che incastoni questa gemma, senza il piano paesaggistico regionale, senza la disciplina della protezione civile e senza la tutela organica dei centri urbani, senza il piano complessivo di riferimento ambientale? A meno che non si intenda continuare nelle politiche settoriali e demagogiche, populistiche e strumenta-

li anche di sistematico esproprio di funzioni, ruoli e competenze proprie della Regione affidati ad organismi e organizzazioni esterne come il CRE-SME sul quale la Democrazia Cristiana ritornerà puntualmente se è vero, come qualcuno osserva, che la Giunta avrebbe portato fuori sacco un provvedimento di quella portata dopo che la Democrazia Cristiana aveva chiesto una commissione d'indagine per vedere quello che era stato fatto e quello che si doveva realizzare. O si intende continuare con le demolizioni generalizzate senza che siano stati rispettati i tempi, lo spirito e i contenuti della stessa legge sul condono edilizio che ha registrato anche in questo settore il totale fallimento della Regione nei suoi rapporti con gli enti locali della Sardegna?

Così come è mancata — e lo abbiamo detto tante volte — dal 1984 ad oggi quella relazione, prevista dall'articolo 21 della legge regionale numero 62 sui controlli, attraverso la quale è dato conoscere i problemi, le esigenze generali degli enti sardi, lo stato delle loro finanze e dei loro apparati nonché l'attività svolta nel quadro della programmazione regionale. Tale relazione doveva essere predisposta entro il 31 marzo di ogni anno; non è stata mai predisposta da queste Giunte regionali che, invece, hanno proposto e per altro ripropongono oggi, sotto un'altra veste, quella sorta di agenzia clientelare che la stessa lega delle autonomie ha bollato come accentratrice e coercitiva delle prerogative proprie dei comuni sardi. Le vicende del bilancio annuale 1988, della legge finanziaria e del bilancio pluriennale ricalcano eguali metodi e strategie: si adottano i provvedimenti, si spacciano per atti perfetti nella forma e nei contenuti, si "grida al lupo" perché la D.C. richiama legittimamente la Giunta e la maggioranza al rispetto delle norme nell'interesse della collettività e della funzionalità operativa e programmatica della Regione nell'adempimento del suo ruolo, politico e istituzionale, di partito di maggioranza relativa e di opposizione. Giunta e maggioranza reagiscono scompostamente e poi, di fronte alle inappuntabili denunce della Democrazia Cristiana e alla richiesta di garanzie istituzionali rivolta al Presidente del Consiglio escogitano ed aggiungono al pasticcio un altro pasticcio politico, una

modificazione alle leggi sostanziali di programmazione e di contabilità generale per una deroga che li autorizzi a trasformare il bilancio pluriennale in programma triennale senza che alla base e preliminarmente siano stati individuati indirizzi e obiettivi generali di competenza esclusiva di questo Consiglio regionale, senza che siano stati elaborati e approvati il programma generale di sviluppo e i progetti mirati all'utilizzo delle risorse dai quali unicamente possono discendere il programma triennale e i bilanci pluriennali e annuali. Siamo, come è evidente, agli antipodi della programmazione, siamo in pieno caos politico e istituzionale non certo per responsabilità della Democrazia Cristiana.

Non è certo questo il nuovo modo di governare al quale si erano ancorate le aspettative dei sardi ingannati dai partiti cosiddetti di sinistra che hanno coinvolto loro malgrado le forze di democrazia laica e lo stesso Partito Sardo d'Azione. Sulla base anche dei dati del dibattito odierno le forze politiche e sociali avvertono che siamo di fronte ad una esperienza pericolosa non solo per il contingente, ma in prospettiva per il futuro della Sardegna, un'esperienza alla quale bisogna porre fine, se non si vogliono ulteriormente incrinare i rapporti tra le forze politiche e i rapporti cittadino-istituzioni.

Anche in politica, soprattutto in politica, onorevole Cabras, le cose che non vanno bene bisogna cambiarle, e in questa Sardegna governata dalle sinistre e come conseguenza diretta di tale tipo di governo, le cose che non vanno bene e che bisogna cambiare sono purtroppo tante. Per questo ci preoccupa ed è da respingere la sua teorizzazione di questa formula di governo regionale come alleanza strategica che, se unita alla parola d'ordine del collega Mannoni "tireremo avanti e diritti" e a quella dei rappresentanti dei partiti della maggioranza "andremo comunque avanti", richiama alla memoria ideologie e metodi di governo ormai — a nostro giudizio — superati e condannati dalla storia e dalle conquiste democratiche.

La D.C. sostiene, dati alla mano, che bisogna dire basta a questo modo di interpretare la politica. I risultati deludenti di tre anni completi di occupazione sistematica del potere e delle isti-

tuzioni, di politiche episodiche e clientelari, di aumento della conflittualità e dei residui passivi – siamo ormai al limite dei 5.000 miliardi, come ha denunciato nei giorni scorsi il Presidente della Commissione agricoltura, il collega socialista Domenico Pili – i risultati deludenti hanno moltiplicato le speranze del popolo sardo, al quale erano stati prospettati orizzonti diversi attraverso un quadro politico che non è stato mai tale e che tanto meno ha realizzato i pur modesti impegni programmatici delle tre Giunte presiedute dall'onorevole Melis. Ne deriva oltre tutto un danno all'immagine dei partiti, coinvolti tutti nel giudizio negativo complessivo della pubblica opinione che non distingue talvolta il grado di responsabilità nel fallimento degli obiettivi del governo regionale dei singoli partiti, anche di quelli che all'interno della stessa maggioranza possono aver tentato in qualche modo, come si suol dire, di raddrizzare la baracca. E' il caso – a nostro giudizio – del Partito Sardo d'Azione, che nel corso di questa esperienza ha visto sempre più diluire quelle forti caratterizzazioni sardiste che avevano pregnato le motivazioni dell'accordo col Partito comunista, caratterizzazioni che non hanno finora varcato la soglia del limbo, come i problemi della zona franca e dell'identità, e che sono state sistematicamente imbrigliate e soffocate dalle maglie strette della sottile rete del Partito comunista. Anche se il Presidente della Giunta regionale ha in qualche circostanza tentato di uscire dal guado per far emergere, nell'interesse stesso della maggioranza, una qualche proposta nuova o iniziative che servissero a rompere una logica di potere vetero e consunto, il P.C.I. ha posto il freno a quanto non rientra nella sua logica di partito, addirittura ha assunto iniziative esterne nel tentativo di giocare sui due tavoli: quello del governo della Regione e quello dell'opposizione, per trarne il maggior profitto possibile.

E' una logica, a nostro giudizio – lo diciamo con serenità e con fermezza – massimalistica e massimalizzante, questa del P.C.I., che richiama gli alleati per far emergere come partito egemone anche nell'occupazione di tutti gli spazi all'interno delle istituzioni, per realizzare, per esempio, attraverso un deviante approccio al decentramento e

alle autonomie, un centralismo ormai superato dalla democrazia italiana e dalla democrazia regionalista.

Tale concezione sottende per esempio il progetto di legge comunista sulle coste. Di tale concezione è pregnata la proposta dell'agenzia per gli enti locali, che di fatto espropria i comuni sardi di competenze e di prerogative consolidate, talché molti dirigenti dello stesso P.C.I. la respingono.

Nel denunciare i limiti e i guasti di questa maggioranza, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che si è realizzata, non intorno a un programma politico e di sviluppo, ma attorno a quella strategia che più volte abbiamo denunciato, alla quale alcuni partiti continuano ad arroccarsi nel tentativo di recuperare o di consolidare un ruolo di centralità che poi diventa anacronistico e conflittuale, che gravi danni ha arrecato e arreca a tutti noi, la D.C. ha sostenuto e sostiene l'esigenza di andare subito verso le indispensabili riforme per uscire dalla logica di meccanismi ormai logori e per marciare spediti sulla via dello sviluppo e incidere sulla complessa realtà isolana.

Non sono certo le scorciatoie, onorevole Assessore, degli emendamenti che la maggioranza di sinistra ha proposto per mandare avanti un bilancio pluriennale, senza i presupposti politici e giuridici, senza i contenuti del programma pluriennale, che possono assumere connotati di riforma. Siamo all'improvvisazione, per di più dell'ultima ora, con tutti i rischi e i danni sociali ed economici che essa comporta. Sostenere che in passato si è ricorso a tale espediente è una giustificazione, non solo falsa, ma anche semplicistica e politicamente non accettabile, un modo come un altro per tentare di legittimare la diabolicità dell'errore. La maggioranza e la Giunta sanno che si tratta di una scelta sbagliata, di violazione aperta e reiterata delle norme. Anche la deroga al bilancio pluriennale è infatti illegittima in assenza dello specifico strumento programmatico. Persistere è velleitario.

Le motivazioni promano prepotenza e arroganza. Di fronte a un tale muro di incomprensione e intolleranza, la D.C. eserciterà il suo ruolo e le sue prerogative di partito di maggioranza re-

lativa e di opposizione con gli strumenti che Statuto e Regolamento, legittimamente, consentono.

E' l'esercizio di un diritto e di un dovere ai quali la D.C. non intende rinunciare, non per vocazione ostruzionistica o rissaiola, ma per garantire la tutela degli interessi dei sardi contro le iniziative demagogiche e fuorvianti, come sono i documenti finanziari e contabili predisposti dalla Giunta. E' giunta l'ora di dire basta, e lo diciamo.

Siamo alla resa finale. L'esercizio provvisorio del quale stiamo discutendo rappresenta l'anello conclusivo di strategie politiche che hanno fallito l'obiettivo. Bisogna prenderne atto e lasciare il passo alla realizzazione delle riforme e all'attuazione dei programmi. Solo così a giudizio della Democrazia Cristiana, la Sardegna potrà riprendere il passo con i tempi e proiettarsi verso un futuro nel quale le risposte possano realmente soddisfare le esigenze della moderna società.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Si è appena concluso, onorevole Presidente, l'intervento del rappresentante della Democrazia Cristiana che, come abbiamo sentito, è stato robusto e articolato. E' un intervento che non ha assolutamente sorpreso noi del Movimento Sociale Italiano, che siamo stati la vera unica opposizione in tutte le legislature che si sono susseguite. Non ci ha sorpreso anche perché ha ripreso tutti gli argomenti che sono stati sempre denunciati, sollevati, dibattuti dalla mia organizzazione politica. Ha ragione la Democrazia Cristiana di sviluppare una critica così articolata? Ha ragione la Democrazia Cristiana di inserirsi in questo dibattito come opposizione precisando con argomenti validissimi, anche negli aspetti più minuti e particolari, tutti i lati negativi di quanto è stato realizzato dalle Giunte precedenti? Non lo so; sta di fatto però che la realtà di oggi consente a tutti quelli che siedono all'opposizione di criticare questa Giunta che nulla ha fatto dal punto di vista politico e sociale, dal punto di vista della programmazione e quindi del-

la pianificazione per soddisfare le esigenze della collettività sarda.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA.

(Segue MURRU). Il pretesto per discutere del fallimento regionale è fornito dalla discussione dell'esercizio provvisorio richiesto ancora una volta dalla Giunta. Questo dimostra il fallimento continuo, anche di ordine economico, il fallimento nell'approvazione dei bilanci annuali, di quelli pluriennali, dei programmi triennali e dei piani e dei progetti ad essi inerenti. Si badi bene che, quando sono stato eletto, nel 1974, si era affermato che l'istituzione del Comitato della programmazione — una specie di consiglio o di comitato o di organismo inserito nel contesto della Regione sarda — aveva come presupposto il supporto costante dell'approvazione dei bilanci, che sono ovviamente uno strumento politico ma anche economico dal momento che rappresentano la previsione e il consuntivo sia dell'attività politica che degli apporti economici nei vari settori della Regione sarda.

Bene, se tutti gli anni o quasi, alla scadenza non si è in grado di presentare il bilancio preventivo e tanto meno quello consuntivo e si chiede quindi l'esercizio provvisorio significa che tutta la politica sociale ed economica della Regione sarda è un continuo fallimento.

A che cosa sono dovuti questi ritardi secondo il Movimento Sociale Italiano? A semplici intoppi di ordine finanziario? Ai semplici contrasti, che di tanto in tanto si denunciano, con lo Stato? Ai semplici intoppi di ordine programmatico che si verificano di quando in quando, vedi legge per il Mezzogiorno, vedi finanziamenti da parte dello Stato, vedi apporti da parte della Comunità Economica Europea? No; a nostro avviso si verificano perché all'interno della Giunta vi è confusione, vi sono contrasti, vi sono palesi discordanze tra gli stessi partiti che compongono la maggioranza, il che comporta il più delle volte, quasi sempre, questo ritardo negli accordi sugli stanziamenti che di volta in volta devono essere effettuati col bilancio normale. E allora ci viene da chiedere: si vuol presentare il bilancio annuale, si vuol presentare contemporaneamente il bilancio pluriennale e si vogliono ripresentare i piani ed i progetti triennali

di vecchia memoria che noi abbiamo regolarmente riscontrato? Falliti uno dopo l'altro, falliti in tutti i settori economici della Sardegna: da quello dell'agricoltura (di cui è meglio non parlare), a quello della industria, di cui si dovrebbero vergognare questa e le Giunte precedenti, a quello di tutti i settori che riguardano la vita non soltanto politica ma soprattutto economica e sociale della Sardegna. Se tutto questo è vero e si vuole andare avanti all'insegna del pressapochismo che si identifica in interventi di carattere particolare, di volta in volta settoriali o lottizzati, per meglio dire, a seconda degli interessi e degli aspetti politici, sociali, clientelari ed elettoralistici delle varie componenti della Giunta e dei vari assessorati non si potrà mai ottenere un'omogeneità e soprattutto una rispondenza reale a quelli che sono gli interessi della popolazione della Sardegna da 40 anni ad oggi.

Secondo noi sono queste le ragioni della mancata approvazione puntuale del bilancio annuale, della mancata proposta, perché non ne abbiamo ancora visione, della programmazione triennale e di quei piani triennali di cui tanto si parla. Il giudizio del Movimento Sociale Italiano quindi, sotto questo aspetto - e non mi addentro nell'esame in modo articolato e meglio argomentato, cosa che farò quando ci presenterete il bilancio - non può che essere negativo. Non può che essere negativo sotto l'aspetto sociale, che mi sta tanto a cuore, sotto l'aspetto economico, che tutti dai politologi ai sociologi della Sardegna e dello Stato Italiano, giudicano negativamente, ma è anche un risultato della politica fallimentare di questa e delle precedenti Giunte. Il fallimento non consiste soltanto, secondo noi, nella vostra linea politica, consiste nel sistema politico che state attuando. Un sistema moderno non dovrebbe essere verticistico ma prevedere l'apporto diretto da parte delle varie categorie, della cittadinanza e del popolo, cosa che invece voi trascurate continuamente. Per queste ragioni non possiamo che esprimere parere negativo per quanto riguarda l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Palmas.

PALMAS (P.C.I.), relatore di maggioranza.

Mi sembrava, signor Presidente, che la discussione sull'esercizio provvisorio dovesse impegnare per qualche momento in più il Consiglio regionale. In questo senso è con una qualche punta di stupore che ho constatato che si è arrivati alla chiusura della discussione in maniera, tutto considerato, abbastanza rapida rispetto alle previsioni. La discussione che ha sin qui impegnato il Consiglio regionale sull'esercizio provvisorio più che una discussione di carattere tecnico è stata un ripercorrere questioni politiche generali che ripropongono questioni ormai tradizionali all'interno del Consiglio regionale, alla sua nona legislatura, problematiche che dividono le forze politiche fino dagli inizi della legislatura stessa.

E' per questo che io non voglio entrare - lo dico subito - nel merito delle questioni politiche generali che sono state sollevate. Mi sembra infatti che non sia compito del relatore di maggioranza ripercorrere tutte le tematiche che fin qui sono state proposte, in modo particolare dall'intervento del capogruppo della D.C.. Si tratta infatti di questioni politiche delicate, attuali, che hanno impegnato e ancora - mi sembra di poter prevedere - impegneranno l'intera Commissione finanze, l'intero Consiglio regionale.

Mi sembra però doveroso fare una puntualizzazione rivolta in modo particolare all'onorevole Murru. I documenti contabili sono stati presentati e legittimamente ammessi all'esame dell'Aula consiliare e delle sue articolazioni; in Commissione l'esame completo dei documenti contabili è iniziato.

MURRU (M.S.I.-D.N.). L'ho detto all'onorevole Pubusa. Siamo a dicembre dell'87, dovevate presentarli in tempo utile.

PALMAS (P.C.I.), relatore di maggioranza. Sto semplicemente dicendo che sono stati presentati, onorevole Murru, con buona pace anche sua.

Vorrei limitarmi quindi alle questioni tecniche sollevate nella relazione di minoranza presentata dalla D.C. e dal collega Loretto in modo particolare, se non ricordo male. Mi pare infatti che nessuno, nemmeno la D.C., se mal non ho compreso le sue argomentazioni, contesti la legittimità della presentazione del progetto di bilancio per il

1988, e a questo si applica l'esercizio provvisorio. Semmai la questione che è stata sollevata dalla D.C. è relativa alla proiezione triennale della previsione di spesa. Si tratta di altra questione, di altra problematica, da affrontare appunto in termini diversi. L'eccezione vera sollevata dalla D.C. anche in Commissione è relativa invece all'aggancio dell'esercizio provvisorio. La spesa in dodicesimi, nella sostanza, va riportata al bilancio di previsione per l'88 o va riportata invece all'ultimo documento contabile approvato dal Consiglio? E' questa la questione specifica sollevata dalla D.C., in particolare dal collega Loretto. Mi sembra che su questo possa e debba intervenire un chiarimento da parte del Consiglio essendo già intervenuto anche in Commissione lo stesso tipo di chiarimento.

La legge numero 335 che disciplina la finanza delle Regioni ordinarie, per la prima volta, ha ammesso che l'aggancio dell'esercizio provvisorio possa avvenire sul documento previsionale in corso e non sul bilancio già consolidato, per cui anche da questo punto di vista non ci troviamo di fronte ad una novità in senso tecnico, ed anche in senso politico, poiché già dall'anno scorso il Consiglio ha proceduto in questo modo, agganciando l'esercizio provvisorio al bilancio previsionale.

E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che davvero non siano mancate, e certo non mancheranno, in quest'Aula, le occasioni per portare avanti, approfondire e arricchire il confronto generale. Probabilmente questi non sono né la sede né il momento più opportuni, anche perché i documenti contabili dovranno rapidamente pervenire all'attenzione dell'Aula. Per questo motivo io credo sia dovere del relatore di maggioranza raccomandare semplicemente una rapida approvazione dell'esercizio provvisorio al fine non solo di non bloccare la spesa corrente, ma anche di dare al Consiglio regionale i tempi certi di un esame dei documenti contabili approfondito e, io mi auguro, sereno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Loretto, relatore di minoranza.

LORETTU (D.C.), relatore di minoranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io non godo della considerazione che è stata riservata all'intervento del Capogruppo della D.C. che è stato ascoltato dalla Giunta, ma soprattutto dal Consiglio, con la dovuta attenzione e con la considerazione che meritano tutti, in particolare quando si vuole incentivare la polemica politica così aspramente.

Tuttavia mi pare che il dovere della Giunta sia quello di esprimere il proprio avviso quale che sia la considerazione che di tale avviso fa una parte del Consiglio.

Noi abbiamo proposto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per i primi due mesi del 1988 in un momento in cui sono posti all'attenzione del Consiglio alcuni atti importanti. In quest'Aula, a più riprese, da parte della stessa D.C. ma anche da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi politici è stata sollecitata la presentazione di un bilancio pluriennale. E' stata considerata grave inadempienza il non aver prodotto queste proposte negli anni precedenti. Si è creata una strana situazione per cui la Giunta, che a più riprese è stata accusata di non presentare il bilancio, ora che lo presenta nella sua forma più evoluta — quella del bilancio triennale programmatico — si trova di fronte una barriera di questioni che io ho chiamato e continuo a chiamare di carattere rituale e formale. Ho detto anche in una dichiarazione alla stampa — credo di averlo fatto a nome della Giunta, e i colleghi mi hanno onorato del loro conforto in questa linea — che ci trovavamo di fronte ad un bivio anche da parte della D.C..

DETTORI (D.C.). Con l'etichetta di ritualità e di formalità nessuna legge ha ragione di esistere, perché tutte le leggi possono essere rituali e formali, anzi ha ragione Benito, devono essere rituali e formali, sennò non sarebbero leggi.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della pro-

grammazione, bilancio e assetto del territorio. Onorevole Dettori, lei mi vuol far dire cose che non intendo dire. La ritualità è negli atteggiamenti e nei comportamenti che si ripetono ad ogni occasione in cui si invocano formalismi giuridici, che non sono la sostanza della garanzia che le norme stabiliscono, per avallare un atteggiamento politico di contrapposizione...

DETTORI (D.C.). Sono leggi.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La ritualità non è nelle leggi ma negli atteggiamenti che gestiscono in maniera difforme quelle leggi. Ho detto anche pubblicamente che la Democrazia Cristiana come gruppo consiliare si troverà di fronte ad un bivio: scegliere la via della discussione nel merito dei provvedimenti oppure adottare tecniche formali che finiscono per essere solo ostruzionistiche. Non ho mai parlato di rissa ma ho avanzato la preoccupazione che si potesse scivolare nella situazione di contrapposizione nella quale mi pare che, sostanzialmente, ci siamo venuti a trovare.

Ecco, io vorrei sottolineare in apertura del mio intervento il valore e il primato della politica sulla gestione formalistica, non formale, delle leggi. Qui c'è sempre qualche paladino, qualche difensore ad oltranza del metodo della programmazione globale e della partecipazione, e allora due parole su questo cerchiamo di dirle. Pare che qui si sia cristallizzato un momento della storia del Consiglio regionale, dell'autonomia regionale sarda; pare che sia esistito un periodo aureo della programmazione di cui purtroppo non sono rimaste tracce profonde nella vita economica e sociale di questa Regione: il periodo della formazione delle leggi nuove della programmazione.

Io credo di dover indicare alla discussione questa considerazione: non è cambiato niente in questi dieci anni nella società, nel modo di vivere, nel sistema istituzionale? Non sono intervenute leggi nuove che modificassero quella partecipazione che si fingeva in sostanza in occasioni solenni e pluriennali? Ogni due anni, mi pare, si teneva una Conferenza regionale degli organismi comprensoriali; in una giornata veniva esaurito questo confronto, in una giornata si esauriva quindi la

partecipazione alla formazione dei grandi atti. Non è cambiato niente rispetto ad allora? Non sono intervenute leggi che abbiano instaurato tra la Regione e i livelli subregionali un rapporto più continuo e stringente? Ne cito una per tutti: la legge sul Mezzogiorno, la "64", che costringe ad uno sforzo progettuale le Comunità montane e i Comuni, le Province, e costringe, quindi, anche ad un confronto fra l'ente Regione e questi livelli subregionali instaurando un livello di partecipazione sostanziale, diverso da quello enfatico semplicemente enunciato a cui si fa riferimento.

DETTORI (D.C.). La "64" l'hanno fatta gli ingegneri.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, onorevole Mereu, vi pregherei di lasciar proseguire l'Assessore.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ci sono altri canali di partecipazione, diversi da quelli del passato, che hanno dimostrato la loro inconsistenza, che vanno visti con spirito critico anziché richiamati in maniera acritica e strumentale in questo dibattito.

La partecipazione e il confronto tra Regione e realtà subregionali avvengono in maniera diversa, più organica, più quotidiana di quanto non possa avvenire attraverso l'attivazione di un confronto sporadico che investe anche organismi la cui funzione è oggi sottoposta a verifica critica profonda e a superamento. Questa è la prima considerazione che mi sento di fare quando si afferma che la partecipazione è un momento trascurato da questa fase della politica regionale. In secondo luogo io respingo la considerazione fatta in questo dibattito secondo la quale il Consiglio regionale viene estraniato dalla gestione delle politiche generali di indirizzo. Lo stesso collega Floris, nel suo intervento così pungente e studiato nei particolari, ha dovuto difendersi da una possibile obiezione che è ovvia e scontata e che si attendeva, infatti, e cioè che questo Consiglio regionale è stato investito a più riprese in questi anni di discussioni e dibattiti su linee

importanti della programmazione regionale, con gli atti che lo stesso onorevole Floris ha citato e dai quali non si può dire quindi che il Consiglio regionale sia stato escluso. Non si può articolare una considerazione così artificiosa anche in ordine alla pretesa rinuncia da parte della Giunta regionale a gestire i fondi dell'ex "268".

Onorevoli colleghi, in quest'Aula si è svolto un dibattito, dopo un lavoro approfondito in Commissione, al termine del quale è stato approvato un documento di orientamento per la rinascita. Qual è il ruolo di questo documento, qual è la volontà politica espressa da questo Consiglio se non quella di insistere, di lavorare perché la legge di rinascita non sia più rinviata nel tempo ma trovi approvazione e formulazione rapida? Proprio per motivi di contenuto, non di forma, a me pare di poter dire che il Consiglio abbia espresso con chiarezza il suo orientamento nei contenuti ma abbia espresso anche con chiarezza il suo orientamento a lavorare perché la nuova legge di rinascita diventi una realtà nel tempo breve non in tempi mitici. Io chiedo all'onorevole Floris di esplicitare questo concetto. Vogliamo rinviare la nuova legge di rinascita a tempi migliori? Vogliamo rinviare la sua formazione a quando in una legislatura futura si creerà un diverso assetto politico? O non è il caso, invece, di seguire l'indirizzo del Consiglio e di andare a creare le condizioni perché questa legge sia approvata in Parlamento nei tempi più rapidi? A questo punto mi pare non solo giustificato ma doveroso l'atteggiamento della Giunta, rispettoso della volontà consiliare quando, in rapporto alla posizione espressa dai deputati sardi, ha concordato perché le risorse stabilite dalla legge finanziaria dello Stato siano destinate all'effettivo finanziamento della nuova legge di rinascita. Questa è una delle frecce che ci vengono scagliate dal Capogruppo della Democrazia Cristiana, ma a me pare che sia proprio una freccia spuntata e che anzi possa ritornare come un *boomerang* su chi l'ha lanciata.

Sul merito dei provvedimenti sottoposti oggi all'esame del Consiglio non interverrò; mi pare del tutto ovvia e scontata l'operazione che noi dobbiamo compiere di autorizzare l'esercizio provvisorio per i primi due mesi dell'88. La Giunta ha presentato al Consiglio atti significativi, una proposta di bilancio pluriennale dotata di un'ampia imposita-

zione programmatica generale e specifica di settore. Io credo che noi dobbiamo sempre fare i conti, in queste circostanze, anche con la realtà normativa di fronte alla quale ci troviamo, onorevole Dettoni, una realtà normativa capace di bloccare qualsiasi attività della Regione. Se noi consideriamo che il programma pluriennale in senso tecnico andrebbe, una volta approvato da questo Consiglio, sottoposto al CIPE - questo dice la legge "33" - noi ci rendiamo conto di quali siano l'ostacolo e la rinuncia all'autonomia verso cui andremo incontro. Io non critico la norma nella sua formulazione così come fu creata negli anni '70. Voi ricordate che la norma prescrive la presentazione di un programma pluriennale e di uno schema di bilancio pluriennale. E' una norma che precede la nuova legge di contabilità. L'approvazione del CIPE aveva il ruolo di confermare soprattutto gli impegni dello Stato nei confronti della Regione.

Oggi ci troviamo in un contesto diverso, in una fase nuova. Ci prepariamo alla nuova legge di Rinascita impastoiati da una normativa di questo tipo. Io prevedo l'obiezione di chi potrebbe dire: cambiatela, voi avete la maggioranza per farlo. La Giunta si è impegnata in questi mesi ad elaborare una serie di modifiche alle leggi in essere per quanto riguarda la programmazione e il funzionamento dei poteri regionali e chiamerà all'inizio dell'anno il Consiglio a discutere di queste cose. Al momento noi ci troviamo di fronte ai limiti di questa legislazione e dobbiamo cercare di utilizzarla nella maniera più razionale, facendo in modo che i provvedimenti di interesse generale possano essere varati e approvati dal Consiglio. Ecco perché abbiamo fatto ricorso nello scorso anno ad una legge di deroga dalle procedure della "33" e della "11" per quanto riguarda la formazione del programma e del bilancio pluriennale. Considerando vigente - come vigente è - quella norma, la Giunta ha presentato al Consiglio le proprie proposte di provvedimento. Abbiamo trovato uno sbarramento a questa nostra proposta frapposto da parte della Democrazia Cristiana con un ricorso alla Presidenza del Consiglio che ha espresso il proprio parere. Noi l'abbiamo rispettato ed accettato anche se possiamo essere di diverso avviso nell'interpretazione di una norma o di un sistema di norme. Possiamo dare un'altra valutazione ma ciò non toglie

che la Giunta si è rimessa in maniera corretta e doverosa alle decisioni della Presidenza e non le ha neppure commentate, dopo che queste sono state assunte. Nessuno poteva però impedire alla Giunta di valutare negativamente le tesi che il Gruppo della Democrazia Cristiana avanzava nella fase che precedeva la formazione di una decisione della Presidenza del Consiglio. Oggi siamo qui e chiediamo che, ritenute valide le proposte che noi abbiamo presentato, il Consiglio ci consenta di dare il via all'esercizio provvisorio.

Terminerei rivolgendomi all'onorevole Floris, che non ha ritenuto di ascoltare la replica della Giunta, per dirgli che mi pare che il suo intervento sia fuori misura rispetto ad una considerazione più matura e più rispettosa dei ruoli istituzionali e della natura e della qualità delle forze politiche che sorreggono questo Governo regionale, che deriva la sua legittimità dal voto democraticamente espresso da questo Consiglio.

Credo che una più attenta e matura considerazione avrebbe dovuto suggerire maggiore prudenza nell'attribuire a questa Giunta, o a questa maggioranza metodi di governo superati dalla storia. Mi pare che siamo veramente fuori misura e facciamo offesa, oltre che alle istituzioni e alle forze politiche di cui questa Giunta è espressione, anche al buon gusto. Io respingo con sdegno, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda la Giunta regionale, affermazioni che non possono che essere state determinate dallo stato di frustrazione, di cui è espressione il discorso del Capogruppo della Democrazia Cristiana. E' la frustrazione in cui si trova chi non riesce a contrapporre ad un disegno e ad una strategia di governo se non un atteggiamento irritato, indispettito e direi anche contraddittorio. E' la contraddittorietà che si manifesta anche negli stessi pronunziamenti di questi giorni in cui si alternano aperture e chiusure da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana, offerte di collaborazione e contrapposizioni di tipo radicale. Oggi l'onorevole Floris, abbandonando un sistema di rapporti di una certa qualità nel Consiglio, ha ritenuto di mostrarci una Democrazia Cristiana che si contrappone e attribuisce a chi non è d'accordo con lei metodi di governo del passato. Questo atteggiamento va respinto e ci auguriamo che la considerazione attenta dei problemi di fronte ai quali ci

troviamo nella nostra Isola faccia prevalere l'opportunità di entrare nel merito degli stessi, superando quelli che io continuo a chiamare ritualismi e formalismi.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

1. Ai sensi dell'articolo 35 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, la Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato con legge e, comunque, non oltre il 28 febbraio 1988, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, le eventuali note di variazione e con le disposizioni e le modalità previste nel relativo disegno di legge, presentati al Consiglio regionale.

2. Negli impegni di spesa la Giunta regionale non può superare due dodicesimi degli stanziamenti previsti per ciascun capitolo degli stati di previsione della spesa.

3. Il limite di cui al precedente comma non si applica ove si tratti di spese obbligatorie e tassativamente regolate dalla legge e non suscettibili di impegno o di pagamento frazionati in dodicesimi; tale deroga è da intendersi riferita a tutti i casi in cui le norme vigenti dispongono in ordine all'entità ed alla scadenza delle erogazioni.

4. Sono esclusi dalla gestione provvisoria gli stanziamenti che costituiscono nuove o maggiori spese e sono previsti nel disegno di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)", ugualmente presentato al Consiglio regionale, fino all'entrata in vigore della legge stessa.

5. In corrispondenza a quanto previsto nei precedenti commi e con le stesse modalità e limitazioni, è autorizzato, altresì, l'esercizio provviso-

rio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non sarei intervenuto in questa discussione se gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto, in particolare quello del Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana, Floris, non avessero affrontato un argomento specifico che mi coinvolge direttamente e per l'inusuale attenzione riscossa, direi addirittura, che i temi utilizzati nell'affrontare questa discussione, sull'approvazione del bilancio provvisorio, offrono l'occasione per trasportare in Aula una questione aperta inizialmente solo in Commissione bilancio e che ha successivamente coinvolto l'intero arco delle forze politiche e con un deprecabile tentativo (che spero possa rientrare nel modo migliore) volto a chiamare in causa nella crisi dei rapporti politici la massima carica del Consiglio regionale. Voglio cogliere alcune delle critiche che sono state spesso mosse nei confronti del nostro Gruppo, e miei in particolare, sviluppando poche considerazioni e non con una volontà di rottura e contrapposizione. Più precisamente entro un attimo nel merito delle questioni sollevate perché gli argomenti politici che riguardano il quadro politico e le cose che sono avvenute, le abbiamo più volte trattate e credo che continueremo a farlo ancora nei prossimi giorni, nelle prossime settimane. Non è però questa l'attualità che mi interessa sottolineare. L'onorevole Floris, parlando della questione relativa alla proposta di bilancio annuale e pluriennale predisposta dalla Giunta, ha fatto delle affermazioni di merito che possono essere così riassunte: è un tentativo di porre in essere una palese violazione delle leggi che sono alla base dei criteri della programmazione regionale, poiché questa — sostiene Floris — è sempre stata da tutti quanti noi invocata come metodo primario di azione di governo. Di conseguenza la Giunta e la maggioranza che la sostiene stanno attuando una specie di "colpo di Stato", anzi poiché non siamo Stato, si tratterebbe di una specie di "colpo di Regione"; sovvertendo così — conclude praticamente il

collega D.C. — le regole che sono alla base della convivenza nel sistema politico e nelle istituzioni.

Non ho nessuna difficoltà di ammettere che, leggi alla mano, questa tesi possa essere anche fondata. Ciò che invece non riesco a comprendere — e qui entro nel merito —, è per quale ragione il Gruppo della Democrazia Cristiana, che è stato Gruppo di governo in questa Regione, ricorra a tali estremi per difendere ciò che oramai tutti mettono in discussione: la legge 33! La meraviglia è tanto più grande in quanto riconosco alla D.C. notevoli capacità nel saper distinguere le cose che sono importanti, e sottolineo sostanzialmente importanti, da quelle che viceversa possono essere considerate, in qualche circostanza, ritualità. Queste, d'altro canto, sebbene non meno importanti possono, qualora esista una volontà politica di affrontare il problema nella sostanza, essere soddisfatte. Ecco perché ho il dubbio che in questa sede la D.C. voglia convincere prima sé stessa, e poi gli altri Gruppi, che la legge "33" sia ancora difendibile. Mi preme in merito sottolineare che, negli anni che lasciamo alle spalle, si è più volte affrontato (sia pure in linea teorica) il dibattito per dimostrare — io mi permetto di dire — la sua inadeguatezza rispetto ai problemi attuali del governare con efficacia la Regione. Gli strumenti che essa prevede sono, infatti, chiaramente superati, ma siccome in proposito esprimo un'opinione soltanto nostra, mi limito a sottolineare che, forse, il legislatore di 12 anni fa poneva alla base del modo di concepire il rapporto tra lo Stato e la Regione una filosofia della quale, probabilmente oggi, tutti quanti noi, non solo non siamo più convinti, ma, molto più realisticamente, riteniamo la strada efficace da seguire sia in altra direzione.

Tuttavia vorrei qui toccare soltanto un aspetto del problema di carattere formale che è stato sollevato. La legge regionale numero 4 dell'anno scorso è un provvedimento legislativo di nostra competenza, ha introdotto una deroga e, quindi, ha cercato di innovare, forse con lo strumento sbagliato, per consentire la formazione del bilancio pluriennale. Oggi si dice da parte della D.C. che non è applicabile per due ragioni: la prima, perché quella legge ci autorizza a farlo fino al 1989 mentre la proposta della Giunta copre l'arco temporale che

va fino al '90; la seconda, perché la deroga non si riferisce anche al programma previsto appunto dalla legge "33" del '75.

Su questo esattamente si fonda il punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana. Non possiamo, ogni qualvolta si discute il bilancio annuale, a seconda della maggioranza in auge, accusarci reciprocamente di non aver predisposto il bilancio pluriennale così come gli atti e la storia del Consiglio possono abbondantemente dimostrare, se andassimo a rileggerli, così come credo non possiamo seriamente sostenere che, il problema è predisporre atti programmatori, come è scritto nella legge "33", che deve approvare il CIPE. Questo è fondatamente il punto nodale se si fa esplicito richiamo al programma della "33" e spiegherò perché: non voglio credere che metodo primario della nostra programmazione sia il fatto che "dobbiamo farci approvare" dal CIPE, così come lo stesso, di fatto, ha provveduto ad approvare tutti gli altri programmi della "268" formulati nel corso degli anni. Mi domando se i colleghi consiglieri sanno come il CIPE esamina e approva i provvedimenti da noi inviati, visto che su questo terreno abbiamo un'esperienza direi pluriennale e con riferimento preciso ai programmi importanti di spesa della "268".

Ritengo che il CIPE esaminerebbe esattamente allo stesso modo il programma che noi dovessimo inviargli dato che, come viene richiesto, deve essere posto alla base dello schema di bilancio pluriennale. Ciò perché la "33" parla di schema e non di bilancio e, comunque, rispettando le norme che sono nella legge.

Agganciandosi a questo concetto si è detto: il Consiglio è stato saltato; non abbiamo inoltre mai discusso, in questa sede, di quello che deve essere alla base del programma, di quale sia la filosofia dello sviluppo, di quali siano gli obiettivi che la Regione complessivamente si pone e infine — ha detto in particolare il collega Floris —, sia quando abbiamo parlato di "64", e di PIM, che quando abbiamo parlato di Piano di rinascita abbiamo fatto altri ragionamenti non riconducibili al programma pluriennale.

Sono d'accordo: è un'altra cosa, ma solo sul piano formale. L'altro giorno, discutendo una gior-

nata intera sulla situazione industriale a Villacidro, non abbiamo parlato di filosofia dello sviluppo industriale della Sardegna, abbiamo formalmente semplicemente parlato di Villacidro. Ma a me pare che, se andassimo a rileggerci le cose che sono state dette in quest'Aula, che hanno affermato i colleghi partecipanti al dibattito e che ha sostenuto l'Assessore nella sua replica e andassimo ancora a rileggerci i testi di ciò che abbiamo argomentato in questa sede, si potrebbe dire che non abbiamo parlato d'altro se non che di temi propri all'industria. Abbiamo infatti parlato di filosofia del settore, abbiamo parlato della possibile strada che può essere percorsa sia pure con tutti i limiti dei poteri che stanno in capo alla nostra autonomia regionale, per realizzarla ed infine quello che possiamo fare nello specifico in questo comparto. E pure, ripeto, stavamo parlando formalmente solo di Villacidro.

Se è così è altrettanto vero che, quando abbiamo fatto il dibattito sulla "64", non si è parlato di filosofia dello sviluppo sotto questo profilo. Così come è vero che non ne abbiamo parlato quando la discussione ha riguardato i PIM e, ancora di più, quando sono stati affrontati gli indirizzi e le direttive che dovevano essere alla base della nuova legge di rinascita. Su questa vorrei solo ricordare, per non annoiarvi, che abbiamo sempre sostenuto come non potesse essere una legge limitata soltanto ad esaminare i fondi aggiuntivi provenienti con quello strumento, ma che viceversa dovesse essere una legge che, almeno sul piano dei cosiddetti poteri e dei rapporti tra la Regione e lo Stato, abbracciasse l'intero arco dei problemi. Eppure non stavamo parlando di filosofia dello sviluppo, ma dell'articolo 13. E allora, tutto questo è vero, nel mio intervento voglio fare questa proposta: se il problema consiste esclusivamente in una discussione preliminare in quest'Aula del programma, entro il quale siano precisati direttive, indirizzi e obiettivi e tutti hanno la seria volontà di concorrervi con proposte di merito noi siamo pronti a misurarci.

A questo punto infatti la deroga eviterebbe — passatemi il termine — la pagliacciata di mandare i nostri atti di programmazione al CIPE, dove c'è un funzionario di turno che mette i timbri senza nemmeno guardarli e leggerli. Questo sarebbe certa-

mente un modo – secondo me – se lo facessimo per offendere seriamente l'autonomia regionale. Se il problema reale però fosse l'altro ritengo che si possa (e credo di parlare non soltanto a nome del mio Gruppo, ma di tutti i colleghi della maggioranza) superarlo affrontando in quest'Aula una seria discussione sul programma, confrontandoci sullo stesso consapevole che la discussione è un atto di sostanza su cui può seriamente basarsi la proposta di bilancio pluriennale che la Giunta ha formulato, e che contiene una precisa proposta programmatica su cui misurarsi. A questo appuntamento perciò tutti i Gruppi del Consiglio devono partecipare col massimo di attenzione e di contributo, non nascondendosi dietro i timbri del CIPE che francamente sono (mi permetto di ripeterlo), in quanto è scritto nella legge, un espediente formale e non hanno un significato reale.

Questo mi premeva dire intervenendo a proposito dell'argomento che è stato sollevato e mi pare che, se questa è la strada verso la quale si vuole camminare se, cioè, il Gruppo della Democrazia Cristiana pone l'accento sul fatto che il Consiglio deve essere rispettato e che il partito che esprime il Gruppo di maggioranza relativa ha il diritto, oltre che il dovere, di concorrere alla discussione sul programma, tutto questo potrà essere soddisfatto senza invocare, consentitemi, alcuni santuari che sono carichi di muffa, pieni di ragnatele e che non hanno mai funzionato né con questa maggioranza né con le altre che si sono succedute nei 12 anni precedenti. In definitiva se la volontà è quella di andare alla sostanza delle questioni, credo che può essere la migliore occasione per trovare quel tessuto e quel collegamento fra i Gruppi cui abbiamo fatto ricorso in altre circostanze, sia per discutere che per confrontarci sulla sostanza dei problemi e non sugli orpelli o sui timbri in mano a qualche funzionario dello Stato che, 12 anni fa, abbiamo chiamato inavvertitamente ad apporli sulle nostre decisioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che l'ultimo intervento del segretario regionale del P.S.I. abbia introdotto un

tono di maggiore serenità nel dibattito che si è svolto in quest'Aula e fuori di quest'Aula in questi ultimi giorni. Su questo piano io voglio intervenire per ribadire la posizione della D.C. – che stamane è stata con serenità e chiarezza esposta dal Presidente del nostro Gruppo onorevole Floris – e per dire che non possiamo certo condividere il ragionamento capzioso e sostanzialmente strumentale – lo dico con rispetto ma nella sostanza così ci sembra – fatto poc'anzi dall'Assessore alla programmazione. In una discussione che guardi alla sostanza dei problemi non si liquida l'interlocutore dicendo che la sua posizione è soltanto strumentale e sostanzialmente ostruzionistica. Questo significa evitare di affrontare il problema e cercare di trasformare un corretto dialogo in una rissa. Non quindi da parte nostra vi è questa intenzione, semmai da parte di altri, da parte di chi ha torto e, non avendo argomenti, in sostanza si rifugia nella polemica talvolta gratuita, qualche volta insultante, come è avvenuto ieri da parte di qualcuno.

Non andiamo su questo piano, lo abbiamo già detto con chiarezza in seno alla Commissione finanze per chi ha voluto sentire. L'Assessore della programmazione era presente, e riteniamo abbia potuto sentire se voleva, ma hanno sentito anche gli altri colleghi. Abbiamo detto con chiarezza che noi ci appelliamo certamente al rispetto della normativa vigente, ma lo facciamo non mossi da una preoccupazione puramente formale; ci appelliamo alla normativa perché finché non la si cambia va rispettata. Non la può non applicare neppure l'Assessore della programmazione, neppure la Giunta regionale, nessuno. Facciamo questo richiamo alla legislazione vigente mossi soprattutto da preoccupazioni di sostanza, e la sostanza è che siamo di fronte ad un'ipotesi di spendita di circa 15 mila miliardi, con una proiezione degli impegni su un triennio che invade persino la prossima legislatura, senza che vi sia un programma. Collega Cabras non solo non vi è un programma formalmente dichiarato tale, e formalmente come tale approvato dal CIPE, non c'è nella sostanza. Non è di oggi e non è certo solo dell'attuale maggioranza la riflessione critica sulla necessità di un ripensamento delle procedure amministrative nel loro complesso e anche, in questo quadro, di quelle che attengono alla programmazione regionale.

Abbiamo fatto tutti questo discorso ed è un discorso di carattere generale che riguarda il complesso della legislazione nazionale e regionale e quindi anche la parte che disciplina la programmazione regionale. Quando abbiamo fatto queste riflessioni critiche, quando abbiamo sottolineato queste esigenze, nessuno, né da parte della D.C., né da parte degli altri partiti, ha mai ipotizzato una modifica e una semplificazione di queste procedure che andasse nel senso di una estraniamento o di una riduzione del ruolo partecipativo del Consiglio regionale da un lato e delle autonomie locali dall'altro nel processo di programmazione. Nessuno ha mai ipotizzato e ha mai messo in discussione il ruolo di attori primari della programmazione accanto alla Giunta del Consiglio regionale da un lato e delle comunità locali dall'altro. Si può discutere quali siano i modi più opportuni, più idonei, più efficaci e più rapidi per consentire questa partecipazione piena del Consiglio e delle autonomie locali ma noi non saremo d'accordo certamente per ribaltare questa che è la scelta di fondo della normativa vigente e che è ciò che riteniamo ancora valido di quella normativa. Qui invece siamo arrivati proprio a questo, ad una estraniamento totale del Consiglio regionale e delle autonomie locali. Non credo che questo spazio di partecipazione all'elaborazione, alla costruzione, alla definizione di un documento di programmazione, che si dovrebbe proiettare sull'intero triennio e persino sulla prossima legislatura, possa concretizzarsi in quel giro utile, tradizionale del resto, fatto dalla Giunta in sede di predisposizione degli atti finanziari con vari soggetti della comunità sarda.

Non è questo che si intende per partecipazione, non è questa l'esigenza che non è stata rispettata, non è questo che noi denunciavamo. C'è un'estraniamento sostanziale; si è detto che qua si è parlato del programma della "64", si è parlato del programma della "268", si è parlato di PIM, si è parlato di altre cose. Ma noi non stiamo chiedendo di avere occasioni per sfoghi verbali in occasione dell'approvazione di documenti che hanno una loro specificità e una loro parzialità. Stiamo chiedendo di contribuire non solo a delineare le grandi linee dello sviluppo, ma a definire i programmi. Cosa si intende per programmi, colleghi consiglieri, lo capiamo tutti, ma per chi proprio non

lo volesse capire lo dice la legge, lo dice l'articolo 6 della legge "33" che vorrei rileggere brevemente: "... Il programma pluriennale indica gli interventi e le opere da realizzare in un periodo di tempo determinato non superiore comunque al quinquennio e propone le priorità da osservare, specifica lo schema di assetto territoriale e regionale contenuto dal Piano generale di sviluppo e le linee fondamentali dell'organizzazione e dell'uso del territorio, in coerenza con gli obiettivi di sviluppo; stabilisce quali interventi, con contenuti diversi ma rispondenti ad obiettivi programmatici e organici, debbano essere attuati secondo progetti".

Il programma pluriennale quindi indica gli interventi e le opere da realizzare nel periodo considerato, non è l'elencazione di una serie di capitoli di bilancio, non è l'indicazione di linee di carattere generalissimo, è un'indicazione concreta, una scelta pratica, operativa, comprensibile: si legge il programma e si sa come si spendono i soldi nel quadro di un'impostazione globale, complessiva che guardi all'insieme della strategia economica e sociale che noi vogliamo perseguire.

Colleghi consiglieri, questo non c'è, non è stato fatto dalla Giunta, non ci è stato presentato e non è certo ravvisabile nei documenti che sono stati dalla Giunta trasmessi al Consiglio regionale. Si è detto che si sono apportate altre deroghe, che si è derogato negli anni passati, dall'84 in poi, alla legge sulla contabilità regionale per ciò che attiene al bilancio annuale. Certo tutti abbiamo in occasione degli ultimi bilanci annuali sottolineato la necessità che la spesa della Regione uscisse dal provvisorio, allungasse un po' lo sguardo, acquistasse un'ampiezza ed un respiro anche temporale più ampio di quanto non sia il breve spazio annuale al quale guarda, appunto, il bilancio annuale. E a questa esigenza da tutti riconosciuta e da tutti ribadita si è ritenuto anche di rispondere con una deroga formale che ha però, colleghi consiglieri, fondamentalmente un preminente carattere politico più che formale, tant'è vero che nel 1987 questa deroga non è stata neppure introdotta, eppure il bilancio annuale si è fatto. Nel bilancio del 1987, onorevole Mannoni, non esiste questa "deroga", che è deroga di carattere politico e non formale. Si è detto che non è stata inserita perché nel 1987 si è adottata la legge numero 4. Ma la legge numero

4 (lo riconosceva prima il collega Cabras), parla di tutt'altro, non parla del bilancio annuale: ipotizza di svincolare il programma pluriennale ed il bilancio pluriennale dal piano generale di sviluppo che è tutt'altra cosa e non concerne neppure minimamente il bilancio annuale; parla di tutt'altro e anzi, se vogliamo, ribadisce la stretta e indissolubile connessione tra programma pluriennale e bilancio pluriennale. Questa è la *ratio* che ispira la legge di contabilità regionale che introduce nel nostro ordinamento giuridico il bilancio pluriennale. Esiste nel nostro ordinamento giuridico un bilancio pluriennale in quanto viene definito e introdotto nel nostro ordinamento dall'articolo 2 della legge di contabilità regionale che così lo definisce: "il bilancio pluriennale è lo strumento di attuazione del programma pluriennale": quindi non esiste bilancio pluriennale se non in quanto esista un programma pluriennale. E' questo che manca. Questo è ciò che stiamo contestando: che non ci sia, come emerge, credo, dal discorso che sto facendo, per un'esigenza di sostanza, colleghi consiglieri. Noi non stiamo rivendicando l'approvazione del CIPE, stiamo dicendo che il Consiglio regionale, le autonomie locali, le forze vive della società sarda sono state estraniare dall'elaborazione del documento che oggi ci viene presentato e che programma non è e non può essere - a termini di legge - chiamato bilancio pluriennale né quindi essere preso in considerazione, discusso, valutato e istruito come bilancio pluriennale. Le forme sono anche sostanza. Se questo è il quadro, io apprezzo che il collega Cabras dica, come ha detto - e la fonte è autorevole e non sospetta - che i colleghi della Democrazia Cristiana hanno ragione sul piano formale. Aggiungo però che noi riteniamo di aver ragione non solo sul piano formale, non solo sul rispetto della legge vigente, come Cabras ha riconosciuto, ma anche sul piano della sostanza, per le ragioni che ha ampiamente illustrato stamane il nostro Presidente di Gruppo e che ho richiamato poc'anzi.

Un documento di spesa come quello che ci viene presentato è ben altra cosa da un programma, è un'elencazione di capitoli che attribuiscono sostanzialmente una delega in bianco alla Giunta regionale per fare successivamente il programma, per spendere però con ampiezza temporale e secondo una dimensione finanziaria che è assolutamente

te irresponsabile affrontare in termini di improvvisazione e senza definire a monte quella strategia di intervento che noi stiamo reclamando e richiamando come indispensabile.

Abbiamo ragione sul piano formale e sul piano sostanziale e vogliamo quindi svolgere pienamente il nostro ruolo; vogliamo che il Consiglio sia messo in grado di svolgere pienamente il suo ruolo e che sia chiamato quindi, anzitutto, come diceva Cabras, a dare un contributo concreto, a discutere sul merito delle scelte che devono essere a monte dell'elaborazione del programma. Vogliamo essere chiamati a definire in quest'Aula, con la partecipazione poi delle autonomie e delle forze locali, gli indirizzi del programma. Se questo è il senso costruttivo del discorso del collega Cabras, noi siamo pronti ad entrare nel merito, a discutere sulla definizione di un programma non sulla valutazione di un documento che non può essere chiamato bilancio pluriennale, come dicevo prima, a termini di normativa vigente, e non può essere chiamato programma perché non ha la sostanza del programma. Se questo è il senso dell'invito che il collega Cabras ci ha rivolto ad entrare nel merito, ad affrontare la sostanza delle scelte economiche e politiche, noi siamo pronti. La Giunta, collega Mannoni, ritiri questo mostro, questo documento indefinibile a termini di legge che non sappiamo cos'è. Lo ritiri, convochiamo il Consiglio quando la maggioranza vuole, anche immediatamente, per affrontare il tema degli indirizzi su cui costruire il programma, poi costruisca il programma e discutiamolo chiamando a partecipare gli altri soggetti che hanno titolo ed hanno diritto non solo per un rispetto formale alla legge, ma perché sono e rappresentano una parte viva ed essenziale della realtà sociale della Sardegna. In questo modo supereremo certamente la discussione astratta; l'Assessore della programmazione potrà accantonare il sospetto che noi vogliamo comunque sfuggire alla sostanza dei problemi e far perdere tempo. Siamo qua pronti a fare il nostro dovere nei confronti della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevo-

li colleghi, non posso non nascondere come altri prima di me, lo sconcerto per il linguaggio e i toni che ho avuto l'avventura di sentire oggi in quest'Aula o di leggere sulla stampa quotidiana dei giorni scorsi con gli interventi e le dichiarazioni di alcuni esponenti della Democrazia Cristiana. In particolare, ieri con la dichiarazione dell'onorevole Loretto e stamane con l'intervento dell'onorevole Mario Floris. Probabilmente se facciamo memoria...

FLORIS (D.C.). Ma perché non pensi alle tue dichiarazioni!

ORRU' (P.C.I.). Credo che l'onorevole Loretto non abbia superato, forse, soltanto la non dimenticata Isabella Puggioni della passata legislatura, negli attacchi alla massima istituzione del Consiglio, allorché ieri...

FADDA PAOLO (D.C.). Ma vuoi proprio la rissa?

ORRU' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi lascio prendere dall'irritazione, ripeto quanto stavo tentando di dire. Ho letto ieri e sentito oggi che il Presidente del Consiglio avrebbe compiuto un atto lesivo del prestigio, della credibilità e delle immagini delle istituzioni autonomistiche: sono rimasto colpito. Perché un attacco così forte io credo di non averlo mai sentito, se non con l'eccezione di quella persona che prima ho ricordato e che non nomino più per evitare che si scateni ancora una volta la bufera dell'opposizione. Ma io non voglio indugiare in facili polemiche. Un dato voglio rilevare: ogni qualvolta siamo stati chiamati ad affrontare grandi questioni di merito, complesse tematiche che impongono grande ponderatezza, disponibilità al confronto, spirito di ricerca e persino unità da parte di tutti, al di là della collocazione nei ruoli di maggioranza o opposizione, è accaduto invece e accade ora che alcuni rappresentanti della Democrazia Cristiana si siano lasciati e si lascino prendere da una sorta di ansia delle piccole questioni procedurali e formalistiche e facciano di queste la questione essenziale, centrale. Qualcosa di simile credo si possa dire sia accaduto nei giorni scorsi in Commissione; al-

lorché, quasi per folgorazione — perché il bilancio era stato dato in carico alla Commissione competente oramai da alcune settimane e i problemi della programmazione dei lavori della Commissione erano stati già affrontati — la Democrazia Cristiana (a nostro avviso non facendo un servizio neppure alla qualità della propria opposizione) decide di porre le questioni giuridico-procedurali come questioni essenziali e anzi pregiudiziali. A tali questioni noi non intendiamo certo negare la giusta rilevanza. Si tratta di questioni giuridico-formali importanti e però risolvibili; di carenze facilmente colmabili, che non devono in alcun modo determinare situazioni di paralisi; si tratta di questioni dalla Commissione già affrontate, senza toni drammatici e ultimativi, nella fase di avvio dei propri lavori. Sulla questione della deroga ha già risposto il collega Cabras. La questione della deroga alla legge 33 non è una novità, la questione della deroga alla legge 33 è la storia delle leggi finanziarie di questi ultimi anni. Nessuno ha mai negato il problema. La Democrazia Cristiana — qui, mi pare, sta la materia del contendere — vorrebbe che la deroga non venisse sancita attraverso un emendamento che poi diventa l'articolo 1 e quindi parte integrante del disegno di legge finanziaria in esame, ma attraverso un apposito disegno di legge. Togliendo tutta la retorica, l'enfasi e anche la virulenza dell'attacco che ha contrassegnato i discorsi, mi pare che poi in sintesi questa sia la proposta della Democrazia Cristiana. Ora io non sono un esperto di diritto, ma tutti sappiamo quanto sia opinabile il discorso che si fa: essere questa strada (quella del disegno di legge *ad hoc*), l'unica strada percorribile; mentre, al contrario, con argomentazioni non meno valide si ritiene percorribile l'altra strada (quella dell'emendamento), seguita dalla Commissione e in sostanza confermata dalla risposta del Presidente del Consiglio all'apposito quesito rivoltagli. D'altra parte ciò è accaduto anche nel passato. Non si capisce perché ciò che è stato valido nel passato, non possa altrettanto essere valido nel presente. Ma se così stanno le cose la discussione e il dibattito su questo punto dovrebbe chiudersi. In verità altre questioni sono state sollevate o sono emerse stamane. Voglio rifuggire dalla polemica, ma — ad esempio — la verità è anche che dà fastidio che per la prima volta una Giunta — di cui non si

fa parte – presenti il bilancio triennale.

D'altra parte – per passare ad altre considerazioni – la legge 33 esiste dal 1975, non è stata mai applicata pienamente e si potrebbe, tra parentesi, dire per due ragioni: o perché la legge non era applicabile pienamente o perché vi era difetto nelle Giunte che, di volta in volta, si sono succedute. Ma chiudo la parentesi e tento di rispondere alla “sostanza” della critica che viene rivolta alla Giunta e alla maggioranza: la Giunta, nella presentazione del bilancio annuale e triennale e del disegno di legge della finanziaria, ha saltato il Consiglio, ha saltato il confronto con le forze politiche e con le forze sociali.

Ora, io vorrei sapere se – quando al governo c'era la Democrazia Cristiana – è accaduto una sola volta, un solo anno, che il disegno di legge della finanziaria e il bilancio siano stati presentati dopo una grande consultazione di massa e dopo una grande e diversa – e vorrei sapere perché diversa – consultazione delle forze politiche rappresentate in Consiglio.

Non risulta, “purtroppo”, sia accaduto mai qualcosa di simile. Infatti, non è casuale che questa critica sulla mancata consultazione preliminare sia venuta assai tardivamente. Quest'anno e così, l'anno scorso, così l'altro anno, nella prima fase di impegno della Commissione, che è quella della programmazione dei lavori, si è discusso con la piena partecipazione di tutti gli esponenti dei partiti rappresentati, della maggioranza e dell'opposizione, compresa la Democrazia Cristiana e si è discusso abbastanza serenamente pervenendo, addirittura, a stilare il calendario dei lavori.

Chi può smentire questo? C'è qualcuno che può smentirlo? L'unica obiezione mossa in origine dalla Democrazia Cristiana concerneva l'assenza dei bilanci degli enti. Obiezione subito superata con l'impegno dichiarato dalla Giunta a presentarli quanto prima, in un secondo tempo, come sempre in passato era accaduto.

Altri problemi non sono stati posti dalla Democrazia Cristiana. Problemi di merito? La Democrazia Cristiana mostra di non tener conto della relazione che precede i disegni di legge, guarda solo i numeri. Certo, se io vedo solo numeri e mi limito a fare le somme, posso affermare: il bilancio triennale è il bilancio annuale moltiplicato per tre;

se io volutamente mi decido a non tener conto degli indirizzi, degli obiettivi, dell'impostazione che presiede all'elenco dei numeri. Ma gli indirizzi e le impostazioni esistono! La Democrazia Cristiana farebbe molto meglio, con ciò attestando la presenza della propria capacità progettuale propositiva, ad intervenire sul merito, sugli obiettivi, sugli indirizzi, magari contrapponendo proposte alternative, come non è riuscita a fare – se mi consentite – per quanto attiene a tutti gli atti e provvedimenti di programmazione e di politica di sviluppo che sono stati discussi nel recente periodo. Faccio gli esempi. Articolo 13 nuova legislazione di rinascita: vorrei sapere quale diversità, quale proposta alternativa è stata elaborata e presentata dalla Democrazia Cristiana; atteso che abbiamo concluso quei lavori interessanti, defatiganti, utili, stimolanti, produttivi, positivi per tutti, abbiamo concluso quei lavori sostanzialmente nella totale unanimità, con una piccola differenza poi superata che riguardava l'agenzia, cioè uno strumento attuativo del programma di sviluppo.

Altri esempi? I programmi della “268”, quelli della “64”. E altrettanto si può affermare per provvedimenti assai minori, come per il recente disegno di legge di assestamento del bilancio appena approvato. Che era certo poca cosa, una piccola manovra di appena 100 miliardi, rispetto ai 3.000, ai quasi 4.000 dell'annualità finanziaria, ma sulla cui impostazione e articolazione la Democrazia Cristiana – perché nascondere? perché dimenticare? – ha partecipato con pari dignità e pari incidenza. Lo sanno bene i colleghi della Commissione bilancio. Quindi, allora dove sono queste ragioni di merito, dove sono questi indirizzi alternativi, queste proposte alternative? Se ci sono, si espongono. Vi sollecitiamo, siamo lieti che si espongano, siamo lieti che si addivenga finalmente a un confronto serio sulle “cose”: su indirizzi, su tematiche, sulle risposte da dare ai problemi drammatici del presente, ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo, del potenziamento della specialità dell'autonomia, ai problemi della rinascita della Sardegna.

Noi vi sfidiamo. Il bilancio è un'occasione, può essere un'occasione, ma togliamoci il fardello delle critiche superficiali e formalistiche se sul serio vogliamo sviluppare un confronto approfondi-

to sui problemi di merito. Noi siamo pronti. Vi chiediamo di fare altrettanto – colleghi democristiani – uscendo dalla genericità. Perché, sinora, questo non è avvenuto nei vostri discorsi. Avete evocato i problemi di merito, ma se mi chiedete in che cosa consista l'ipotesi di politica dello sviluppo e gli indirizzi sottesi nell'intervento di Loretto, io ho difficoltà a leggerli questi indirizzi. Forse anche il collega Cabras, che è intervenuto prima di me e prima del collega Loretto, ha incontrato le stesse difficoltà replicando al collega Floris, capogruppo della Democrazia Cristiana.

Forse altri colleghi democristiani interverranno e intervenendo ci spiegheranno la qualità nuova di questa politica e noi saremo lieti di coglierne il messaggio. Ma abbiamo pazienza e sappiamo attendere. I tempi, i modi, le forme, le occasioni vi sono per discutere i problemi reali che abbiamo di fronte: vi sono in Commissione, vi sono in Aula. Noi siamo disponibili. Lo siate anche voi, superando quella sindrome da esclusione o da astinenza dal potere che tanto vi macera e angustia e questo terror panico che spesso vi attraversa la mente di fronte all'ipotesi di un'ulteriore sconfitta elettorale, fra un anno e mezzo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che questo dibattito debba essere una dimostrazione di efficienza muscolare anche se metaforica, per cui non è che ci possiamo volta a volta eccitare con frasi come quelle che hanno concluso l'intervento del collega Orrù. Ciascuno di noi è istintivamente portato a dire: io sono il più bravo ed ecco i miei muscoli! In realtà io credo che noi ci troviamo davanti a un nodo della vita politica regionale che si trascina insoluto dall'inizio della legislatura. Il nodo è: come affrontare i problemi dei rapporti tra maggioranza e opposizione in termini nuovi e costruttivi che siano derivati da un'impostazione nuova della politica regionale.

Questa impostazione nuova non è venuta e nessuno può rimproverare alla D.C. se fa il suo dovere di opposizione nei confronti della Sardegna democratica. Noi sappiamo che la democrazia vi-

ve nel rapporto tra maggioranza e opposizione quando non c'è possibilità di intese unitarie sui grandi temi come noi, non da quando siamo all'opposizione, ma anche quando eravamo al Governo richiedevamo. Di fronte alla chiusura che si è determinata con la formazione di una maggioranza che doveva essere alternativa alla D.C., noi abbiamo il dovere dell'opposizione per far vivere la democrazia, e un dovere di rappresentanza, perché noi rappresentiamo gli interessi politici del nostro elettorato che viene discriminato dal circuito del confronto e della partecipazione nel momento in cui viene discriminato il partito che è il suo portavoce. Noi dovremmo scrivere un libro bianco ma siamo pigri purtroppo, siamo presi da tante cose e abbiamo la memoria corta. Ci chiediamo chi ce lo fa fare perché alla fine i problemi si attorciglierebbero su sé stessi e ci ripeteremmo a iosa. Però, sentendo Orrù poc'anzi, mi chiedevo perché siamo così pigri e non tiriamo fuori questo benedetto libro bianco su come il P.C.I. ha fatto opposizione, non dal '48 ad oggi, ma semplicemente dal '75 ad oggi, o da quando ha lasciato l' "intesa" e si è messo a fare nuovamente l'opposizione.

Il Partito comunista, fino all' "intesa" ha riempito quest'Aula – e ci sono gli atti consiliari – di richiami molte volte solenni, molte volte quasi drammatici, sull'esigenza di una politica regionale basata sulla programmazione e sull'esigenza di rapporti leali, di correttezza e di rispetto delle leggi vigenti, ove non ci potessero essere altre forme di dialogo e d'intesa che permettessero di superare contingentemente o in via permanente le strettoie delle disposizioni legislative che ci si trovasse di fronte. Almeno questo credo che possa essere richiamato dalla forte opposizione del P.C.I., e io so che dico ben poco perché era molto di più, era una mobilitazione permanente del dissenso, legittima, doverosa, poiché il Partito comunista riteneva che la politica condotta dai governi della D.C., del P.S.I., del P.S.D.I., del Partito repubblicano, dello stesso Partito Sardo d'Azione a suo tempo, non solo non andassero nel senso dello sviluppo democratico, economico e sociale della Sardegna, ma in qualche modo lo danneggiassero.

C'era molto di più nell'opposizione del P.C.I.; c'era la denuncia quotidiana delle insufficienze, delle manchevolezze, delle inadempienze,

delle scadenze non rispettate, dei ritardi. Mi sia consentito – credo che non possa essere smentito – di dire che l'opposizione ferma del P.C.I. nella sostanza politica si richiamava ad una politica di programmazione come ancoraggio necessario per una politica di rinascita e di sviluppo della Sardegna contro il clientelismo, contro gli interventi a pioggia, contro il pressapochismo, contro l'improvvisazione, contro la politica del giorno per giorno, contro la negoziazione mercantile degli interventi tra potentati economici, forze politiche e Assessorati. Il grande discorso sulla collegialità, sostenuto dal P.C.I. è andato avanti quando ha trovato un'altra grande forza politica democratica come la D.C., che pur facendosi carico di una regione depressa prima, sottosviluppata dopo, nella miseria del dopoguerra, nel buio delle ristrettezze economiche e sociali degli anni '50 e '60, tuttavia si rendeva conto che senza una politica di programmazione, senza quel piano organico che era stato annunciato nell'articolo 13 dello Statuto, non si sarebbe mai potuta affrontare la questione sarda.

Noi abbiamo detto che la questione sarda è la sostanza dell'autonomia e non può essere affrontata senza una politica di programmazione: ecco il Piano di rinascita e le battaglie fatte insieme per l'avvio dello stesso ed ecco la programmazione regionale nei diversi programmi esecutivi del Piano di rinascita, la Commissione d'inchiesta, il nuovo Piano di rinascita della "268", la "33" e tutte le leggi sulla programmazione che sono patrimonio comune, fondamentale, dell'autonomia. Possono essere rivedute questa o quell'altra disposizione relative ad atti e a procedure, ma non potrà mai essere cancellato non formalmente ma nella sostanza questo patrimonio che è pilastro fondamentale della politica autonomistica. Abbiamo detto che la questione sarda è la questione dell'autonomia regionale e si può risolvere solo attraverso una forte politica di programmazione che coinvolga le risorse anche statuali, ma che prima di tutto dia a noi un metro per affrontare la realtà sarda non episodicamente, non istintivamente o emotivamente, ma su basi scientifiche. Non sto a richiamare tutte le problematiche e la pubblicistica della programmazione degli anni '50 e '60 e degli anni '70, perché sono ormai patrimonio culturale di tutti noi, ma se noi andiamo a dire che si può concepire un bilancio

pluriennale senza il supporto del programma corrispondente, che a sua volta non abbia come supporto almeno la revisione critica del piano generale di sviluppo, allora siamo fuori da qualsiasi logica. Allora dovremmo pubblicare quel libro bianco per ricordare come voi per anni ci avete rimproverato questo, ci avete stimolato e ci avete richiamato su questo aspetto fondamentale. Noi ci siamo sforzati di marciare con voi in quella direzione non perché lo dicevate voi ma perché prima di tutto lo sentivamo noi con urgenza, nonostante le difficoltà. In questo libro bianco dovremmo chiedervi: ma che cosa avete fatto? Avete per tanti anni disturbato il manovratore che era la D.C.. Se siamo a questo punto della crisi economica è perché, quando eravate all'opposizione, con queste questioni di programmazione ci avete reso difficile la vita di governo. E ora questo ci state rimproverando; ci state dicendo che, richiamandovi alle cose che sono per voi e per noi – come lo devono essere per tutti i partiti autonomistici – le cose fondamentali, stiamo disturbando, stiamo facendo perdere tempo, stiamo creando diversivi, stiamo creando ostacoli alla vera politica.

Onorevole Orrù, lei che è capo gruppo di un grande partito, come fa a dire che forse noi siamo meschinamente gelosi perché per la prima volta viene presentato il bilancio pluriennale? Ma vogliamo essere sinceri? In questo modo quante volte noi avremmo potuto presentare un bilancio pluriennale? E voi cosa ci avreste detto di quel bilancio pluriennale? Ci avreste detto che era una buffonata, una presa in giro, una truffa.

Noi sappiamo bene che i primi articoli della legge 33, che sono costati mesi di discussione in Commissione programmazione – io ho l'onore di ricordare queste cose perché ne facevo parte – sono il distillato della convergenza di tutte le forze autonomistiche su un manifesto definitivo, non nelle disposizioni pratiche, su come deve essere mandata avanti la politica di programmazione in Sardegna e su come si può governare la Sardegna. Su questo manifesto, al di là delle stagioni politiche, dell'intesa o della non intesa, noi abbiamo compromesso l'onorabilità dei nostri partiti autonomistici fino in fondo. Si potrà modificare la legge 33, chiamarla diversamente, riscriverla, ma la sostanza di questi articoli non potrà mai essere can-

cellata e non potrà mai essere cancellato il concetto che il bilancio è uno strumento di spesa che presuppone uno strumento programmatico. Non si può sovvertire questa conseguenza logica che il *prius* è il documento programmatico che, individuate le risorse, indichi una strategia con i suoi obiettivi, i tempi e i mezzi e quindi determini i dettagli della spesa e gli interventi finanziari. Senza di questo noi saremmo fuori dalla logica della programmazione.

Rispondo sommessamente al collega Cabras che questa Giunta, questa maggioranza è venuta alla ribalta politica dicendo come, mi sembra, si dice nell' "Apocalisse": "Ecco faccio nuove tutte le cose". Bene, in tre anni se questa è una *trobea*, come si dice in sardo, un ceppo al piede della Sardegna e del Governo regionale, questa grande maggioranza che fa nuove tutte le cose, che innova tutto avrebbe potuto presentare in tempo strumenti legislativi di emendamento di queste leggi e avrebbe potuto dire: d'ora innanzi svincoliamo il bilancio pluriennale dal programma pluriennale e, se vogliamo (in *abundantia* di fantasia politica), svincoliamo anche il programma pluriennale dal piano generale di sviluppo. Sono assurdità logiche prima ancora che assurdità politiche: assurdità di concatenazione necessaria degli atti amministrativi in cui si concretano le volontà politiche e gli intendimenti delle amministrazioni. Ora questo non è stato fatto e non credo che la maggioranza voglia arrivare a questo ma, se lo vuole, si assuma la responsabilità di presentare un disegno di legge, dica che tutte queste cose non valgono o dica in che cosa non valgono. La stessa questione del CIPE, che Cabras ha così dequalificato come un atto improprio, impuro e degradante di una Sardegna che va a sottoporsi al timbro di un funzionario... io so che il CIPE è un Comitato interministeriale in cui decidono collegialmente i ministri...

CABRAS (P.S.I.) Io non lo so questo.

SABA (D.C.). Certo, ci saranno anche i funzionari che leggono, eccetera. Ma, scusate, noi ci richiamiamo molto spesso a questa Repubblica - voi socialisti in particolare l'avete fatto spesso nei confronti dei sardisti - al quadro in cui noi operiamo; può piacerci o non piacerci emotivamente ma nel programma pluriennale ci sono anche i soldi

della rinascita. O non ci sono? Meno male che ci sono i soldi della rinascita nel programma pluriennale perché esso deve tenere conto di tutte le risorse. Ebbene, questi soldi della rinascita ce li ha dati lo Stato in base all'articolo 13, e l'articolo 13, badate - ce lo possiamo dire dopo tanti anni di autonomia - lo abbiamo tirato bene come Sardegna, ma lo Stato col concorso della Regione...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Lo manderesti al CIPE un programma con dentro i fondi della rinascita oggi?

SABA (D.C.). No, non lo sto proponendo, queste sono cose che noi dobbiamo verificare. Ma perché nella "33" abbiamo messo il CIPE?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ha la funzione di legare la volontà dello Stato.

SABA (D.C.). Sto arrivando anche a questo ma è un altro aspetto. Storicamente la previsione del CIPE come è nata per i programmi pluriennali? E' nata perché al CIPE dovevano passare i programmi della rinascita. Non è nata per questo? Insieme abbiamo detto: si fa di necessità virtù e dal momento che noi dobbiamo mandare i programmi della rinascita al CIPE, cogliamo anche l'altro aspetto del coinvolgimento dello Stato nella politica di programmazione regionale. Anche questo vogliamo modificarlo valutandone - questo è un dettaglio di per sé, non sono i principi fondamentali - la congruità o non congruità alla luce dell'esperienza di un esame dei nostri programmi da parte del CIPE? Bene, avete avuto tutti questi anni, ci sono ancora tutti questi mesi. Presentiamo o la Giunta presenti dei disegni di legge che dicano che la programmazione regionale, ove non riguardi i fondi della rinascita, non deve essere sottoposta al CIPE, e quindi non chiamiamo in causa lo Stato. Voi siete pronti a questa maturazione, a questa disancorazione della Sardegna dalla politica nazionale tale che domani ci possano dire: ma scusate, voi i vostri programmi quando ce li avete in qualche modo comunicati, quando ci avete in qualche modo coinvolti? Perché voi pretendete che

lo Stato tenga conto della vostra programmazione regionale quando la vostra programmazione regionale ci è assolutamente sconosciuta e non c'è un momento di raccordo, un momento almeno di interlocuzione?

Tuttavia io non do risposte definitive, queste sono cose che dobbiamo esaminare. Non ci può essere la fretta di dire: io faccio un bilancio pluriennale così posso dire di essere il più bravo, ve l'ho presentato e adesso lo approvate senza che ci siano il programma pluriennale e il piano generale di sviluppo o almeno il suo aggiornamento.

Chiedo scusa all'onorevole Orrù, ma quando lui parla di attacchi al Presidente del Consiglio da parte nostra, innanzitutto noi ribadiamo che non c'è alcun fatto personale nei confronti del Presidente del Consiglio. Questo è ovvio e pacifico, e cogliamo l'occasione per rinnovare al collega Emanuele Sanna tutta la nostra stima, il nostro rispetto e il nostro apprezzamento come persona, come uomo politico e come collega impegnato in un servizio. Il Presidente del Consiglio è un nostro collega incaricato di un servizio che comporta responsabilità difficili, delicate. In questo spirito di rispetto e di stima noi esprimiamo il nostro dissenso nel merito di alcuni orientamenti, in questo spirito di rispetto e di stima per un collega che sta svolgendo un servizio nei confronti della collegialità del Consiglio regionale che è l'organo che detiene la grande responsabilità di attuare i compiti di legislazione e di controllo politico che gli destina lo Statuto.

Quando si dice che una deroga precedente può essere chiamata a giustificazione del fatto che la semplice presentazione di un emendamento possa mettere in non vigenza — ed è una contraddizione — le leggi vigenti, noi non possiamo essere d'accordo, con tutto il rispetto, con tutta la stima. La legge vigente impone che il bilancio pluriennale sia suffragato da un programma pluriennale, quindi fin quando non viene modificata il Consiglio si deve attenere a quella legge, perché non è una delibera precedente di una Assemblea costituente, è una legge che ormai è uscita dal Consiglio regionale ed è cogente anche per noi e fare diversamente è una violazione di legge, con tutto ciò che può comportare di responsabilità politica e di carattere generale. Ci sono due problemi legati a questo fatto: il

problema della deroga alla legge ed il problema della deroga alla procedura. E mi spiego meglio. Non possiamo introdurre una deroga alla legge che consenta di fare un bilancio pluriennale senza bisogno di un programma pluriennale (posto che lo possiamo fare sul piano logico, perché è un'assurdità) fino a quando non viene approvata una nuova legge che dica questo. Per quanto riguarda il problema della deroga alla procedura, possiamo esaminare un bilancio pluriennale che sia preceduto da un emendamento, soltanto proposto, ma non ancora approvato e quindi ancora non diventato legge? O un altro provvedimento, supponiamo la legge finanziaria? Certo che possiamo introdurre una deroga procedurale. Non è la prima volta che lo facciamo, se tutti gli interlocutori sono d'accordo; ma se gli interlocutori non sono d'accordo non c'è numero di maggioranza che possa creare diritto di derogare ad una procedura soltanto con la presentazione di un emendamento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Questo anche se c'è l'accordo!

SABA (D.C.) Credo che noi vi chiameremo a riflettere sul fatto che non diamo il nostro apporto perché crediamo che sia una cosa molto seria e che non si possa approvare un bilancio pluriennale senza un programma pluriennale. Questo è l'aspetto sostanziale e non è ritualismo. Martino Loretto e il Presidente del gruppo Floris hanno lungamente richiamato i concetti e le leggi della concatenazione logica, politica e sostanziale, tra un bilancio pluriennale e un programma pluriennale. Noi non accettiamo la deroga procedurale anche perché ci viene chiesta da una maggioranza alla quale partecipa un partito che, quando era all'opposizione, su questi temi ci ha attaccato per dieci anni davanti all'opinione pubblica sarda come inadempienti, come poco seri, come quelli che facevano le politiche di bilancio a pioggia, fuori dalla logica programmatica. Ma, a prescindere da quello che ha fatto il Partito comunista, noi riteniamo seriamente che non si possa avere uno strumento di spesa senza uno strumento programmatico.

Siccome la semplice presentazione di un emendamento non può mettere in moto l'esame di un provvedimento che soggiace ad una legge diver-

sa, è chiaro che, a questo punto, la maggioranza se vuole modificare anche la procedura deve presentare un disegno di legge apposito che autorizzi esplicitamente la deroga. Una volta approvata e pubblicata la legge, presenterà il bilancio pluriennale che è stato autorizzato da quella legge di deroga.

Noi non ci siamo appellati e non ci appelliamo al Presidente del Consiglio perché dica: guardate che senza una deroga non può essere presentato il bilancio pluriennale senza il programma. Sarebbe la prima risposta del Presidente del Consiglio.

E qui prego chi deve dare atto di queste nostre dichiarazioni di seguirmi con attenzione. Questo non era in discussione, questo era scontato, non era questo il quesito al Presidente del Consiglio perché questo è scritto nella legge e il Presidente del Consiglio non ha la responsabilità di dichiarare quali sono le leggi vigenti, perché questo lo vediamo anche noi. Noi ci siamo appellati al Presidente del Consiglio perché si stava ipotizzando una procedura consiliare senza il nostro consenso per cui, pur non essendo stata approvata definitivamente una deroga, in attesa dell'approvazione di questa deroga si voleva far funzionare la proposta di deroga, cioè l'emendamento soltanto presentato, come se potesse determinare un meccanismo obbligatorio procedurale. Questo non è possibile perché nelle questioni procedurali, o si è tutti d'accordo, o non si possono introdurre deroghe.

Si devono rispettare le leggi. Se poi il sistema normativo che ci regola viene chiamato vecchio, anche perché è nato vecchio, come dice l'onorevole Mannoni, non è serio da parte di una Giunta regionale che governa da tre anni scoprire oggi, quando le fa comodo, che questo sistema normativo è vecchio perché nato vecchio.

Anzitutto si faccia un bell'incontro di maggioranza e si decida in quella sede ufficialmente che le norme fondamentali della legge 33 che legano il bilancio pluriennale al programma pluriennale sono una normativa vecchia, o nata vecchia. Sarà interessante sentirlo dire dalla maggioranza, compreso il Partito Comunista Italiano, perché allora nonostante la mia pigrizia mi chiuderò, durante le vacanze di Natale a scrivere il libro bianco sui discorsi sulla programmazione regionale del Partito

comunista in quest'Aula e sulla necessità che la spesa consegua ad un programma.

Io non so come si possa dire che questo sistema normativo è vecchio perché è nato vecchio e queste sono distorsioni; lo vogliamo sentire da voi. Noi non lo riteniamo vecchio e nato vecchio e non ci potete imporre la vostra opinione politica perché questa non è democrazia. Con la vostra maggioranza, con il numero dei voti cambiate questa normativa vecchia perché nata vecchia; scrivete in una norma di legge che il bilancio pluriennale può essere presentato senza un programma pluriennale e che nessun programma pluriennale ha bisogno di un piano generale di sviluppo. Scrivete la norma, approvatela e noi allora soggiaceremo alle leggi vigenti in quel momento che saranno queste astruità. Ma oggi voi non ci potete imporre, se non con la logica di sopraffazione dei vostri numeri, l'idea che questa è una normativa vecchia e nata vecchia e che le distorsioni vanno corrette ad opera della volontà politica. Vanno corrette attraverso la presentazione degli strumenti previsti dalle leggi perché noi non siamo in una repubblica di *movimiento*, *in fieri* continuo; noi siamo in una repubblica che è uno stato di diritto e le leggi vigenti che hanno il crisma della legge vanno modificate con altre leggi. Non basta la volontà politica, la volontà politica deve ovviamente suffragare le proposte modificative. A voi non manca questa volontà politica, presentate le proposte modificative nella prospettiva — come dice l'onorevole Mannoni — di una riforma ormai alle porte.

Qual è la vostra riforma? Disancorare il bilancio dalla programmazione. Di questo stiamo discutendo, non stiamo discutendo di altro; tutto il resto sono contorni politici, compresi quelli che faccio io o quelli che fate voi in una interlocuzione che può piacere o non piacere. La sostanza è questa: il bilancio può essere disarticolato dalla programmazione regionale? Non può esserlo. Noi abbiamo consentito una deroga annuale e finora si è andati avanti. E' bene che noi lo richiami questo aspetto perché ora si dice che come si è fatto per il bilancio annuale si può fare per il bilancio pluriennale. Vi spiego perché noi pensiamo che non sia la stessa cosa. Si è iniziato nell'84 — anche qui la memoria storica deve sovvenire — dicendo che poiché era l'ultimo anno della legislatura non era oppor-

tuno fare né il programma pluriennale né il bilancio pluriennale perché si sarebbe andati molto scorrettamente a legare la legislazione regionale e gli atti dell'amministrazione regionale anche di una prossima legislatura. Si era deciso di fare una deroga in modo che il bilancio annuale non dovesse rifarsi al bilancio pluriennale e questo a sua volta al programma pluriennale. La legge 33 è conseguente su questo punto perché dice chiaramente che il bilancio annuale è la specificazione del bilancio pluriennale. Nell'84 si stabilì questa deroga perché si era alla fine della legislatura. Nell'85, all'inizio della legislatura, si è fatta un'altra deroga per il bilancio annuale, nell'86 un'altra deroga, nell'87 un'altra deroga. La Giunta era tanto abituata a queste deroghe che quest'anno non ha presentato neanche la proposta di disancorare il bilancio annuale rispetto al bilancio pluriennale. Ci si obietta che è invalsa la prassi secondo cui ormai, in rapporto al bilancio annuale basta un emendamento alla legge finanziaria per operare questa deroga e che pertanto un procedimento analogo si può adottare anche per il bilancio pluriennale (peraltro nella legge numero 4 una deroga di questa natura è ipotizzata relativamente ai due anni '88, '89; ma non "copre" però il '90).

A questo punto noi diciamo basta. Non eravate voi l'alternativa al modo pasticciato di governare della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano battezzati nel pentapartito?

Quest'alternativa in tre anni non si è accontentata della deroga per il bilancio annuale, vuole anche la deroga per il bilancio pluriennale, addirittura una deroga che investa anche parte della prossima legislatura. Questo è un modo molto scorretto e assurdo di agire. Logicamente io posso concepire il bilancio annuale fuori da una programmazione perché è un fatto puntuale; se non ho un quadro programmatico, devo pur vivere, l'amministrazione senza un bilancio deve pure andare avanti, quindi si cerca di fare un bilancio annuale il più organico possibile. D'altra parte si è anche vissuti senza programmazione regionale molto definita sui bilanci annuali dando la deroga, anche se su questo dovremmo dire basta o modificare la "33". Ma che cosa è il bilancio pluriennale? Il bilancio pluriennale è la prospettiva in un arco di tempo

sufficientemente lungo di spese e di risorse finanziarie enormi che in questa ipotesi dovrebbero essere messe in moto senza un quadro di riferimento che ci dica quali sono le risorse complessive, quali sono gli obiettivi, quali sono le strategie, quali sono le concatenazioni tra legislazione ed interventi ordinari e straordinari da parte dello Stato. Questo è un assurdo perché non è un fatto puntuale, è un atto impropriamente, surrettiziamente, truffaldinamente programmatico perché in effetti determina un vincolo nella spesa senza avere a monte la chiarezza di un'analisi scientifica sul piano economico, sul piano sociale, sul piano della volontà politica.

Ecco perché noi diciamo che non si può richiamare il precedente della deroga sul bilancio annuale per il bilancio pluriennale perché il salto concettuale tra strumento di spesa annuale e strumento di spesa pluriennale è un salto enorme, sconfinato intrinsecamente e necessariamente nella programmazione *tout court*. Qualcuno potrebbe dire che anche la spesa di un anno è un fatto programmatico. Sì, però è puntuale perché il bilancio non mi dice quello che devo spendere a maggio o quello che devo spendere a giugno. Al limite una buona Giunta che riesca a non avere residui passivi potrebbe trovarsi a giugno con l'aver già esaurito tutte le risorse di spesa, per dire per assurdo, tranne le spese correnti. E' un fatto che non necessariamente richiama il concetto di programmazione, non come concetto soltanto tecnico, o non come concetto soltanto scientifico, ma come concetto politico. Avete fatto venti anni di battaglie con noi per trasformare la Regione assistenziale degli anni '50 nella Regione della programmazione. E non era questa la sostanza della battaglia per la rinascita? Non era questo che ci inorgoglia anche davanti alle altre Regioni del Mezzogiorno quando dicevamo: la Regione sarda ha un tentativo di programmazione? Il bilancio pluriennale sconfinava necessariamente; è un fatto di programmazione, ed è la programmazione presa per la coda, cioè la programmazione che non nasce da una strategia politica; è la programmazione che nasce dall'intuizione; è la programmazione che nasce dalle spinte; è la programmazione che nasce dal vicino perché io vedo solo nel vicino se non programmo e magari sto interpretando come fatti

fondamentali quelle che con una analisi più approfondita, e con una migliore diagnosi della situazione si rivelerebbero come fenomeni contingenti o legati ad altri fenomeni e magari sto curando gli effetti e non le cause. O tutte queste sono parole, sono formalismi o sono ritualismi? E allora perché non confessiamo in pubblico che non crediamo alla programmazione regionale e abbiamo detto le cose solo strumentalmente per impedire agli Assessori democristiani di fare clientelismo elettorale?

Non credo che lo abbiate fatto per questo. Perché allora per tanti anni ci siamo confrontati su questi temi e oggi arrivate a concepire che sia formalismo da parte nostra chiedervi non il rispetto della legge ma il rispetto del concetto politico fondamentale che non ci può essere spesa pluriennale senza programmazione pluriennale? Questo è un tradimento storico, prima culturale e poi politico, da parte di alcuni partiti autonomistici e io non posso credere che al di là della contingenza questa sia la posizione del P.C.I., come non posso credere che sia la posizione del P.S.I., come non posso credere che sia quella del Partito Sardo d'Azione, perché allora ci troveremmo di fronte ad un'involuzione, ad essere tornati indietro nella politica dell'autonomia. Altro che rilancio dell'autonomia!

Ecco perché noi diciamo che questi aspetti non sono secondari e su questi noi ci vogliamo confrontare con molta schiettezza, con molta serenità, con molto rispetto e, se ci consentite il termine, con molta cordialità col Presidente del Consiglio regionale, ma — sia chiaro — anche con molta fermezza, perché noi siamo il partito di maggioranza relativa, senza togliere niente anche al più piccolo partito che abbia anche un consigliere solo in quest'Aula, perché è un rappresentante del popolo. Mi sia consentito anche di far presente che un partito di maggioranza relativa non può accettare che una rimostranza di questo genere possa essere qualificata come una rissa o un attacco personale al collega Emanuele Sanna o un pretesto per ritardare i tempi o per boicottare comunque la Regione sarda. Noi non abbiamo fatto boicottaggio in questi anni né ostruzionismo, però sui fatti fondamentali della rinascita, sui fatti fondamentali della programmazione, sui

fatti fondamentali dello Statuto, sui fatti fondamentali della crisi economica e sociale ci avete sempre trovato puntuali e presenti a sottolineare le cose che era necessario sottolineare.

Avremmo anche noi manchevolezze nel nostro ruolo di opposizione e ogni giorno cerchiamo di migliorare questo ruolo a cui forse ingiustamente siamo stati destinati, però non crediamo che questo sia un qualsiasi pretesto. La deroga sulla procedura del bilancio annuale è una cosa ben diversa dalla deroga sulla procedura del bilancio pluriennale. Inoltre la deroga sulla procedura del bilancio annuale è stata fatta perché consentita; noi non consentiamo la deroga sul bilancio pluriennale perché questo è un atto di programmazione e la semplice presentazione di un emendamento non solo non cancella una legge vigente ma non può neanche, senza un accordo in questo senso — noi non lo diamo — sovvertire la procedura. Noi abbiamo espresso le ragioni per cui non diamo il nostro assenso, non lo diamo non per motivi meschini, non per motivi strumentali, non per motivi personali, non per fare ostruzionismo o per un gioco di parti. Diamo alla Giunta tutto il tempo che ritiene necessario per fare una riflessione davanti alle dichiarazioni sorprendenti che sono state fatte sulla legge 33. Se intende modificare la "33" presenti i disegni di legge in questo senso e li discuteremo. Diamo tutto il tempo alla Giunta per presentare eventualmente soltanto un disegno di legge di deroga per il bilancio pluriennale dal programma pluriennale, cosa che noi contrasteremo con tutte le forme lecite ad un'opposizione, ma presenti il disegno di legge. Né la maggioranza, né la Presidenza del Consiglio possono chiedere un accordo per derogare a una procedura prevista da una legge vigente. Questa procedura può essere modificata solo con un accordo, accordo che noi non diamo perché crediamo che veramente si stia svendendo tutto un patrimonio politico di approfondimento dei temi della Rinascita e dei temi dell'autonomia.

Ecco perché la D.C. ha chiesto spesso il bilancio pluriennale, ha chiesto spesso — come altri lo chiedevano a suo tempo — e chiede ancora il bilancio pluriennale, ma lo chiede secondo le norme della "33", non perché siano norme di legge, ma perché sono concetti e principi fondamentali

che sono stati ricavati da un confronto serrato durato mesi con tutti i partiti autonomistici e non sono norme di vecchio tipo. Ecco perché l'intervento dell'onorevole Floris non è aggressivo e non è lo specchio di una D.C. che sceglie lo scontro su questioni bizantine. Questo è voler veramente pretendere che il dialogo avvenga nella squalificazione dell'avversario. Qui è stato detto e ripetuto, anche negli interventi della maggioranza, che noi ci attacchiamo ai formalismi e ai rituali, mentre noi sappiamo bene che questi non sono santuari carichi di muffa, caro onorevole Cabras, questa è la sostanza della politica autonomistica. Una cosa è dare la deroga su un bilancio annuale, altro è sconfinare nella programmazione senza affrontarla. Questo significherebbe veramente la chiusura della politica regionale e ci trasformerebbe in una superprovincia, in una superamministrazione provinciale. Non saremmo più un organo amministrativo, non saremmo più un organo di controllo politico, non saremmo la regione Sarda, centro motore e coordinatore di tutta la realtà politico-amministrativa, sociale, economica e finanziaria della Regione se abbandonassimo la programmazione regionale.

Volete acquisire meriti per la formazione di un bilancio pluriennale; li potrete avere i meriti per il bilancio pluriennale, non è detto che non possa essere approvato nei modi e nei tempi quando sarà presentato con la partecipazione di tutti. Per fare il bilancio pluriennale è necessaria una discussione sugli indirizzi del programma pluriennale. Questa discussione potrà essere più o meno breve alla luce dei dibattiti che abbiamo fatto; ma quei dibattiti, che riguardavano altri argomenti, pur toccando l'aspetto complessivo della problematica dello sviluppo non erano finalizzati ad esprimere indirizzi puntuali per un bilancio pluriennale. Certo, quei dibattiti ci hanno facilitato il compito, per cui si potrà fare un programma pluriennale forse più speditamente rispetto ad una situazione in cui quei dibattiti non ci fossero stati. La discussione sul programma pluriennale dovrà essere fatta a tempo e a luogo, a meno che non vengano modificate le leggi e non si voglia chiedere, attraverso una legge *ad hoc*, una deroga. Noi non abbiamo ripensamenti su questo punto perché ci giochiamo la nostra identità.

Vi siete mai chiesti che cosa è la Democrazia Cristiana, partito interclassista, popolare, con un base ideologica a maglie larghe, pur avendo dei principi ben fermi? Non abbiamo l'organizzazione di un partito marxista ma abbiamo un dialogo con l'opinione pubblica molto aperto e molto libero in quanto al nostro stesso interno c'è una pluralità di voci, una pluralità di ricchezze e di energie. Non abbiamo il potere e le esigenze contingenti del potere e quindi la necessità di mediare chissà quali contrasti tra partiti alleati, e anche questo molte volte può ombreggiare certe posizioni. Voi ci chiedete di rinunciare alla nostra identità di partito autonomista che si è costruito giorno per giorno, perché noi non siamo così acritici e senza cultura da dire che dal 1946 noi eravamo un compiuto e maturo partito autonomistico. Questo lo lasciamo a chi si vanta di essere tutto dal primo momento: noi ci siamo costruiti nell'esperienza, giorno per giorno. Certo, eravamo autonomisti, ma oggi lo siamo molto di più; il nostro concetto di autonomia si è arricchito sulla strada dell'esperienza, del confronto, dello scontro, dell'approfondimento e non possiamo rinunciare alla nostra identità. Mannoni dice che c'è da augurarsi un momento di ripensamento che permetta non di rinunciare alle proprie posizioni ma di riprendere un confronto. Noi siamo qui per un confronto ma non abbiamo alcun ripensamento da fare su questi principi. Se su qualche norma specifica della "33" ci sono proposte di modifica, esaminiamole serenamente, pacatamente, pure urgentemente, però non si tocchino quei principi fondamentali per cui la spesa deve essere preceduta da un disegno programmatico.

Ecco perché la polemica politica che sta scaturendo da questi atteggiamenti non è sterile, onorevole Mannoni, come lei ha dichiarato alla stampa. Lei dice che è sterile perché non entra nel merito delle questioni poste dalle attuali condizioni economiche e sociali. Ma come non entra nel merito? Entra dentro il cuore.

La crisi economica e sociale della Sardegna è così complessa che senza la lettura attenta che ci possono dare l'aggiornamento del piano generale di sviluppo e un programma pluriennale concepito in termini seri, rischiamo di sperperare risorse enormi — e oggi la Regione ne ha di risorse

se enormi – e rischiamo di aggravare la situazione e di non risolvere nulla. Ecco perché questa polemica politica non è sterile, è un invito al confronto, all'incontro sulle questioni che contano; è un invito a non cercare scorciatoie che sarebbero piaciute a tutti; è un invito ad essere coerenti sul piano delle posizioni passate; è un invito finalmente ad uscire da una posizione di arroccamento che crede che sui numeri si costruisca una politica che invece si può costruire soltanto attraverso una grande unità delle forze autonomistiche. Noi questo lo abbiamo detto in Consiglio regionale quando eravamo al governo e qui ritornano i temi politici che io non affronto.

Voi siete illusi, come lo saremmo noi al vostro posto, se credessimo che la gravità della crisi economica e sociale della Sardegna possa essere affrontata con una maggioranza chiusa, qualunque sia il suo suffragio di voti in Consiglio regionale. Non c'è soluzione. Perché avevamo messo in crisi il pentapartito con la Giunta Ghinami pur avendo una maggioranza? Perché avevamo confessato pubblicamente che senza un coinvolgimento delle forze autonomistiche noi non avremmo avuto una vera politica di rilancio della autonomia sia sotto l'aspetto istituzionale che sotto l'aspetto programmatico e di forte interlocuzione col Governo per la questione sarda e per la rinascita. Voi all'insegna del dogma (poi saremmo noi i dogmatici!) dell'alternativa di sinistra, qualificata in tutti i modi possibili, avete fatto una maggioranza chiusa come quella da cui noi stavamo scappando, se vi ricordate, quando abbiamo messo in crisi la Giunta Ghinami perché ci eravamo accorti che non stavamo rendendo un servizio alla Sardegna.

Non si poté creare allora una Giunta di unità autonomistica sia per l'incomprensione dei nostri dirigenti nazionali sia per la svolta di Salerno del Partito Comunista Italiano che ritenne, ancora una volta, che aggredendo (e scontrandosi poi con la realtà) la maggioranza in termini puramente moralistici avrebbe risolto le sue contraddizioni interne derivanti da una crisi di crescita nel mondo moderno attuale e occidentale. Di acqua ne è passata sotto i ponti, però a noi quella situazione ha insegnato molte cose. Ora vi siete messi voi alla prova; da tre anni governate la Sardegna

con una maggioranza chiusa. Cosa avete realizzato? A che punto siamo arrivati? Che andiamo agli *escamotages* per cercare di avere un bilancio pluriennale senza un programma, senza una programmazione. O vogliamo anche mettere in cantiere 1000 miliardi di mutuo senza una programmazione regionale, senza che ci sia una chiamata a raccolta di tutte le energie sarde per un'approfondita analisi sulla nostra situazione, per tracciare insieme un programma di sviluppo? Dovete rendervi conto che ormai i tempi sono maturi per uscire dai ghetti dei partiti che credono con quattro raccomandazioni di risolvere il problema elettorale. Il problema elettorale ormai è legato ai forti messaggi che si possono lanciare nella società, a identità precise in ordine alla volontà di una Regione nuova, di una autonomia nuova, di una politica nuova verso le classi emarginate e verso una Regione che rischia di essere emarginata. Ecco perché noi abbiamo accolto il dialogo che si sta svolgendo in questi giorni che non significa confondere cordialità con obiettivi seri. Ecco perché riteniamo – e questo non è mostrare i muscoli, lo dico sommamente – che ciascuno di noi deve fare seriamente la sua parte.

La Democrazia Cristiana, senza millantazioni, questa parte la farà nei confronti di chicchessia perché non rinuncia alla sua identità di partito autonomistico, di partito popolare, di partito di maggioranza relativa; la fa nei confronti di chicchessia senza che questo suo atteggiamento fermo possa essere qualificato rissa, attacco personale. Tante volte abbiamo attaccato l'onorevole Melis, eppure non ne abbiamo fatto mai una questione personale. Tante volte abbiamo dissentito con questo o con quell'altro Assessore, eppure abbiamo mantenuto la stima e sulla persona e sul partito. Pure questa volta noi faremo il nostro dovere sino in fondo anche nei confronti delle massime cariche del Consiglio non in quanto persone o colleghi stimabili ma in quanto noi qui ci stiamo giocando la corretta impostazione del ruolo del Consiglio regionale che è prima di tutto quello della programmazione. Rileggendo lo Statuto in termini moderni infatti abbiamo detto che mentre nel 1948-49 ruolo fondamentale del Consiglio regionale era quello legislativo, ora il suo

ruolo fondamentale è quello della programmazione e del controllo politico perché le singole leggi devono nascere – salvo non siano del tutto riferite a fatti marginali – legate ad un discorso di programmazione.

Quindi il ruolo fondamentale del Consiglio regionale oltre al controllo politico e alla legislazione, è quello della programmazione e per questo noi rivolgiamo un accorato appello al Presidente del Consiglio perché si renda conto che stiamo discutendo di temi fondamentali che intaccano la sostanza del ruolo del Consiglio regionale e delle forze autonomistiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, per quanto mi riguarda sarò breve. Voglio raccontare in tre minuti un episodio: i membri della delegazione del Consiglio regionale in visita a Cuba, avendo chiesto ai cubani se da loro c'è la possibilità di essere espulsi da una Assemblea elettiva (come dovrebbe essere questa) si sono sentiti dire che a Cuba, dove c'è il regime che c'è, si viene espulsi quando si è bugiardi.

Signor Presidente, io ho ascoltato con attenzione l'intervento del Capogruppo Orrù e quello del giovane segretario regionale socialista. In questo Consiglio come decano ne ho sentito di tutti i colori (decano come legislature non come età perché sono ancora giovane), ne ho visto di tutti i colori, ma credo, che non si sia mai arrivati a questo livello. Talvolta ci siamo lamentati per l'assenza, per la non partecipazione, si sono avuti scontri soprattutto quando il Partito comunista era all'opposizione, da parte di uomini che guidavano il Gruppo in quei momenti; c'è stata *bagarre* ma forse mai le menzogne come in questo momento sono state così all'ordine del giorno. Ecco perché mi sono ricordato di questo episodio, di questa norma che esiste a Cuba. Il collega, grosso argomentatore, Benito Saba, ha ribadito, ha ripetuto, ha continuamente sottolineato i concetti di piano pluriennale, programma pluriennale, bilancio. Io mi chiedevo perché ripetesse queste cose e mi dicevo che stava sbagliando perché non era produttivo. Invece no, a sentire Orrù

e a sentire Cabras, ha ragione Benito Saba. Evidentemente c'è ancora qualcuno che non ha capito; se così non fosse dovremmo chiedere una Commissione d'inchiesta ed essere cubani. Io credo infatti che non sia possibile fingere fino a questo punto e allora, purtroppo per loro, il livello è tale che non riescono ad afferrare. Io credo che ci voglia una grossa faccia tosta ad affermare quello che stanno affermando, è incredibile! Conosco, per essere stato con lui in Giunta, il collega Mannoni e so che è un ragazzo grintoso, ma mai scende ad affermare cose false e bugiarde come hanno dichiarato in quest'Aula nella massima Assise regionale Orrù e il compagno Assessore alla programmazione. Voi avete dichiarato falsità, bugie, come ha spiegato Benito. Non voglio ripetere ancora che la deroga riguardava soltanto il piano annuale e che adesso stiamo parlando di piano pluriennale; è falso assimilare quanto è stato fatto per il passato a quanto si chiede di fare ora. Sono bugie e lo sapete, mentite sapendo di mentire. Non è possibile fare questa similitudine. Non chiedo però, anche perché c'è una polemica che non è nei confronti della persona del Presidente del Consiglio, la costituzione di una Commissione per esaminare questi fatti. Non la chiedo perché sembrerebbe che la D.C. stia prendendo posizione nei confronti del Presidente del Consiglio. E' un amico anche caro, il Presidente del Consiglio, ma qui noi parliamo in nome e per conto, capogruppo Orrù, della Democrazia Cristiana. Forse il capogruppo Orrù non lo sa, ma i Comunisti quando erano all'opposizione tentavano di distinguere i democristiani buoni, cioè quelli vicini a loro. Non hanno capito che questa D.C. sarda è cresciuta; è cresciuta in livello culturale, è cresciuta per serietà e per impegno, è cresciuta perché per la prima volta nella storia porta una linea politica che le deriva dalla stragrande maggioranza del Congresso che si è celebrato da poco. E' una Democrazia Cristiana diversa, e lui deve stare attento perché la sua elezione è avvenuta come è avvenuta e non credo che questo suo atteggiamento derivi da quella sua precaria situazione, io non credo. Certo è che il Partito comunista ha una storia in quest'Aula. Il Partito comunista, anche quando era in posizione diversa, si poneva ad un livello completamente diverso da quello in cui

è oggi per colpa di qualcuno. Devo dare però atto che nelle Commissioni e in Aula, molti consiglieri del Gruppo comunista disdegnano questi metodi. Mi dispiace per l'attuale Capogruppo ma questa volta noi democristiani facciamo un appello ai comunisti più illimitati e più sensibili: rifiutate questi metodi e questi sistemi, guardate la storia vostra in quest'Aula perché oggi non siete più ai livelli di una volta, nonostante il vostro impegno, e ve lo dice chi ha fatto scontri con gli uomini, con i grandi uomini che sono passati in quest'Aula quando il Partito comunista era all'opposizione.

Il collega Cabras sostiene che siamo capziosi perché vogliamo confrontarci sulle cose concrete. Facciamo il programma in Aula questa è la sostanza del suo intervento, confrontiamoci sulle cose concrete, stabiliamo il programma ed evitiamo i timbri dei funzionari. La "33" e tutte le norme che prevedono i programmi di spendita sono superate, quindi veniamo in Aula, evitiamo i controlli: questo è impegno serio e coerenza. Io credo che il collega Cabras, essendo arrivato qui da poco ed essendo stato amministratore di Sant'Antioco, ogni tanto confonda l'Assemblea del mio Comune con l'Aula legislativa del Consiglio regionale. Ora il decisionismo craxiano è un metodo che secondo il mio temperamento va rispettato, ma bisogna capire quale significato abbia e quando vada applicato. Io per temperamento e per carattere condivido molte cose, molti atteggiamenti: *no è chi sia fascista po' custu*, per carità condivido. Ma Craxi indica questo decisionismo laddove vengono rispettate le norme di legge. Il collega Cabras quando interviene argomenta intelligentemente, ma esaminiamo bene i concetti che ha espresso in quest'Aula: egli sostiene che bisogna discutere (e noi abbiamo apprezzato questa proposta) però non tenendo conto delle leggi che hanno ormai la muffa e la ragnatela. Non credo che fosse questo il concetto, altrimenti noi diciamo: benissimo, è quello che la Democrazia Cristiana a gran voce, unita sta chiedendo da tempo, come dicono i socialisti, senza confusione di ruoli, ma con ruoli ben distinti. Vi stiamo chiedendo, collega Mannoni che rappresenta la Giunta, se volete portare questo programma o no. Altrimenti noi vi stiamo dicen-

do a gran voce che questo vostro tentativo, neanche molto occulto, di ottenere quindicimila miliardi (e non faccio il discorso del collega Benito Saba) è un non molto nascosto tentativo di programmare la spendita in modo smaccatamente clientelare: i quattrini li abbiamo noi, li spendiamo con decreti di Giunta, ci dividiamo i quattrini. Non ripeto le argomentazioni di Benito Saba. Qui stiamo violentando la storia politica della Sardegna, le conquiste di cui il Partito comunista e il Partito socialista andavano fieri. E allora sono posizioni capziose, faziose, tendenziose, che mirano a che cosa? Noi abbiamo scoperto la pentola e vi abbiamo detto: in Sardegna o continuate in modo serio a spendere altrimenti la Democrazia Cristiana sarda non vi consentirà mai di spendere quindicimila miliardi in modo farraginoso, clientelare, e non perché ci siano le elezioni fra un anno e mezzo (forse ci saranno fra due se la saggezza muove i parlamentari sardi a fare in modo che le elezioni regionali avvengano contemporaneamente in tutte le Regioni).

Sia chiaro, la D.C. unanime non consentirà mai questa truffa ai danni del popolo sardo. Questa è una truffa clientelare! Noi siamo contro questa truffa clientelare.

La Giunta e la maggioranza se si sforzano, e noi comprendiamo che devono sforzarsi a meno che non se ne occupino gli illuminati - e ce ne sono molti nella maggioranza di illuminati - presentino le loro proposte programmate e serie e la D.C. (l'ha detto a gran voce e lo ribadisce ora) è pronta a discutere e a dare il proprio apporto, capogruppo Orrù, in forma seria, corretta, come siamo abituati a fare in tutte le occasioni e ne abbiamo le capacità. Non mi dilungo anche se capisco che l'Assemblea sarebbe contenta che continuassi.

Signor Presidente, ho voluto ribadire ancora una volta che bisognerebbe bandire le bugie da quest'Aula, bugie smaccate, e che non stiamo parlando di lana caprina, stiamo parlando di indirizzi che possono influenzare e che influenzano certamente l'economia della Sardegna e che interessano quindi tutto il popolo sardo.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ho chiesto di par-

lare.

PRESIDENTE. Onorevole Murru lei non ha chiesto di parlare alla Presidenza; a chi ha chiesto di parlare? Comunque tenga conto che c'è ancora la possibilità di parlare sull'articolo 2 e sull'articolo 3.

All'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento sostitutivo totale Oppi - Moretti:

“L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“Art. 1

1. Ai sensi dell'articolo 35 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, la Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato con legge e, comunque, non oltre il 28 febbraio 1988, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per il 1987, comprese le variazioni apportate nel corso dell'esercizio.

2. Negli impegni di spesa la Giunta regionale non può superare due dodicesimi degli stanziamenti previsti per ciascun capitolo degli stati di previsione della spesa del sopracitato bilancio della Regione per il 1987.

3. Il limite di cui al precedente comma non si applica ove si tratta di spese obbligatorie e tassativamente regolate dalla legge e non suscettibili di impegno o di pagamento frazionati in dodicesimi; tale deroga è da intendersi riferita a tutti i casi in cui le norme vigenti dispongono in ordine all'entità ed alla scadenza delle erogazioni.

4. In corrispondenza a quanto previsto nei precedenti commi e con le stesse modalità e limitazioni, è autorizzato, altresì, l'esercizio provvisorio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione” ”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

MORETTI (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta è del parere che l'emendamento non possa essere accolto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

1. E' autorizzato, non oltre il 28 febbraio 1988, l'esercizio provvisorio dei bilanci degli enti di cui alla legge regionale 1° agosto 1966, n. 5 e all'articolo 34 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, secondo gli stati di previsione ed i relativi provvedimenti di variazione dei rispettivi bilanci per l'anno finanziario 1987; valgono, al riguardo, i limiti di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 1 della presente legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, io la ringrazio per avermi visto, ma penso che mi

abbia visto anche prima, comunque non voglio polemizzare perché rispetto le istituzioni anche se il più delle volte questo non viene riconosciuto. Anche quando sbagliano, mi suggeriscono.

Rispetto al collega Baghino, che aveva chiesto di parlare per tre minuti e invece ha parlato per 15 minuti – nessuna osservazione, è legittimo, è suo diritto – io cercherò di essere molto ma molto più breve.

Non saremmo intervenuti come partito in questa discussione sull'articolo 1, che praticamente è stata estesa al complesso della norma che stiamo discutendo, ma soprattutto ai problemi di ordine politico che questo disegno di legge ha proposto. E perché? Baghino nel suo intervento ha detto che vi sono dei bugiardi. Perché è bugiardo il collega Orrù? Perché contrariamente a quello che lui stesso o altri hanno detto, si tratta di una norma cogente, come ha specificato il collega Saba. La maggioranza ne avrebbe chiesto la deroga sovvertendo una normativa che in uno stato di diritto va applicata oggettivamente.

Però lo stesso collega Saba ha cercato implicitamente l'accordo con la maggioranza per cui a questo punto la bugia diventa doppia, perché se è singola riferita alla maggioranza e al Partito comunista, è doppia se si estende invece anche alla Democrazia Cristiana.

La norma cogente spiega effetti per tutti e quindi questa deroga non può essere approvata da nessuno e in nessun caso. I bilanci debbono essere supportati dal programma pluriennale e quindi questa normativa non può essere derogata da nessun parere collettivo o collegiale checché se ne dica, perché è una norma che in uno stato di diritto, lo preciso, vale per tutti. E allora non andiamo avanti con le bugie. Perché sto dicendo questo? Perché ho sentito delle critiche durante questo dibattito, cari colleghi, che solo noi del Movimento Sociale Italiano siamo legittimati a fare.

Mi è parso di assistere a una partita di ping pong allorché vi siete rimproverati a vicenda determinati usi, determinati costumi, determinati comportamenti, nel modo di amministrare la cosa pubblica ovvero nel modo di gestire la Regione sarda. L'attuale Giunta che per decenni – *in primis* il P.C.I. – ha criticato questo tipo di com-

portamento alla D.C. e comprimari, non può atteggiarsi a moralizzatrice quando usa gli stessi sistemi e gli stessi metodi. Ma anche la D.C., dal canto suo, non ne ha il diritto. Il collega Mannoni, nel rispondere all'opposizione, ha detto: "La vostra opposizione è di carattere rituale". Io al collega Mannoni debbo dire che non si tratta di formalismi, ma si tratta di una questione politica sostanziale, tanto è vero che gli argomenti che sono stati sviscerati sono argomenti di sostanza, soprattutto per quanto riguarda la legittimità di un certo tipo di programmazione e il perché del suo fallimento. Come ha detto il collega Loretto, addentrando nella critica e ripetendo le nostre argomentazioni, mancando la programmazione (vedi il Piano di rinascita, i programmi annuali e pluriennali, i bilanci triennali) non possono presentarsi bilanci annuali e ancor meno bilanci pluriennali. Il collega Cabras, che ha dimostrato di avere una certa abilità politica e una certa intelligenza nell'espone la sua tesi, ha commesso un grosso errore quando ha detto che non bisogna rispolverare i santuari. Ma quali sono i santuari? I santuari sono la programmazione, i santuari sono i bilanci pluriennali, sono i bilanci triennali, i piani settoriali che avete partorito voi insieme alle Giunte che hanno preceduto l'attuale. Il discorso dei santuari, legato ad una programmazione che è fallita, ci può star bene se riconoscete implicitamente il fallimento di quei santuari. Non ci sta più bene allorché cercate di eliminare il principio per cui si è discusso a lungo oggi, cioè la presenza di una programmazione triennale che deve essere il quadro di riferimento dei bilanci. Il collega Mannoni ha risposto indirettamente al mio intervento precedente dicendo che facciamo un'opposizione formale, un'opposizione rituale. Io ho sottolineato che il Comitato della programmazione previsto dalla "268" ha fallito, per cui programmi non se ne possono avere. La programmazione in Sardegna non può essere realizzata, perché è fallita. Avete cercato di superare i cosiddetti ostacoli, imboccando una strada che ormai non potete più percorrere vista la polemica col Presidente del Consiglio che non è ovviamente di ordine personale, è una polemica di ordine politico. I problemi sollevati dai colleghi dell'opposizione sono stati sottolineati da noi del

M.S.I. non solo in questa circostanza, ma in tutte le circostanze in cui politicamente si è discusso di questo tipo di programmazione, si è discusso di bilanci, si è discusso di dichiarazioni programmatiche da parte del Presidente della Giunta. I resoconti consiliari lo dimostrano. Questo è un nostro patrimonio di politica sana e corretta e di costruttiva opposizione. Per quanto riguarda questo tipo di argomentazione...

(Interruzioni).

Saba ha detto: "E' mancata" sentite il gioiello del suo grande discorso ben articolato, se avessi avuto tempo lo avrei fatto anch'io "un'impostazione nuova nel governare". Si riferiva ai comunisti. Ma i comunisti hanno avuto una lezione di ben 20-25 anni dalla D.C. che è rimasta al potere. Un modo nuovo di governare non lo si può avere solo a parole. Mi consenta, Presidente, le parole specie se roboanti fanno rumore, ma il rumore delle parole non produce nessun effetto. L'opinione pubblica anche se è sensibile ai vostri richiami non può ritenerli validi perché contraddetti dal modo di governare dell'attuale maggioranza. Soltanto noi del M.S.I. siamo legittimati a fare una certa critica e a proporre un nuovo tipo di gestione, non solo dal punto di vista programmatico e economico ma anche dal punto di vista politico della regione sarda. Io volevo precisare queste cose perché la mia parte politica non poteva non puntualizzare queste cose in Consiglio regionale dopo la grande discussione di oggi. Sono volate parole pesanti in questo Consiglio. Si è parlato di bugiardi, ma bugiardi siete tutti meno che il Movimento Sociale Italiano.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione, con effetto dal 1° gennaio 1988.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Al sensi dell'articolo 87 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento, sulla legge di riordino dell'assistenza sarebbe opportuno, anche in considerazione delle valutazioni che faceva ieri il collega Saba, introdurre in sede di coordinamento alcune variazioni che possano evitare il rinvio del provvedimento su questo punto. Leggo il comma quinto con la variazione tecnica da introdurre. Al comma quinto dell'articolo 49, la formulazione dovrebbe essere la seguente: "L'inserimento è effettuato nel rispetto di graduatoria formulata per ciascuna delle articolazioni di cui al comma terzo sulla base dei titoli professionali e di servizio posseduti da ogni richiedente alla data della domanda, secondo criteri di valutazione predeterminati con decreto dell'Assessore al personale, sentite le Organizzazioni sindacali del pubblico impiego maggiormente rappresentative su base regionale e il Comitato per l'organizzazione e il personale di cui agli articoli 124 e 13 della legge 23/8/1978, numero 51". In tal modo si evita ogni rischio di discrezionalità nella formulazione.

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo, in fase di coordinamento verrà apportata que-

sta correzione.

Approvazione della legge regionale CCXXX rinviata dal Governo; della legge regionale CCXXXI, rinviata dal Governo; del Testo unificato dei progetti di legge n. 136, 146, 189, 240 e 206; del disegno di legge numero 367; del testo unificato dei progetti di legge numero 157 e 354 e del disegno di legge numero 376.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto con unica chiamata della legge regionale rinviata numero CCXXX: "Misure urgenti concernenti il funzionamento della Commissione sanitaria per l'invalidità civile, le condizioni visive e il sordomutismo"; della legge regionale rinviata numero CCXXXI: "Disciplina dei prelievi e trapianti d'organo e tessuti nell'uomo"; del testo unificato delle proposte di legge: "Riordinamento e riforma degli interventi in materia di assistenza sociale" (136); "Riconoscimento disciplina e valorizzazione delle associazioni di volontariato" (146); "Intervento per la valorizzazione e il sostegno del volontariato" (189); "Norme per il superamento di situazioni di emarginazione subite da persone con difficoltà fisiche, psichiche e sensoriali" (240) e del disegno di legge: "Riordino e programmazione dell'organizzazione dei servizi socio-assistenziali nella Regione sarda" (206); del disegno di legge: "Norme per la proroga della legge regionale 28 novembre 1957, numero 25, concernente: 'Lotta antimalarica, contro gli insetti nocivi e contro i parassiti degli animali e delle piante. Centro regionale antimalarico e antinsetti (CRA-AI)' " (367); del testo unificato del disegno di legge: "Sovvenzione al fondo integrativo del trattamento di quiescenza del personale dell'Amministrazione regionale" (157) e del disegno di legge: "Riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza, in attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 5 maggio 1965, numero 15, concernente l'"Istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dall'Amministrazione regionale" " (354); del disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio

provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1988" (376).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda Paolo per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Anche noi dichiariamo di astenerci sul problema dell'assistenza.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere abbastanza breve. Comprendo anche l'esigenza di tutti noi di terminare i lavori di questa tornata del Consiglio regionale ma non credo che un provvedimento di questa importanza, anche per la decisione politica che ha preso il Gruppo della Democrazia Cristiana, possa passare ancora una volta inosservato. Il dibattito che si è svolto sul riordino dei servizi assistenziali ha dimostrato, ne siamo certi, l'impegno con cui la Democrazia Cristiana ha affrontato quest'ultimo decisivo atto consiliare dopo aver dimostrato altrettanto in Commissione e prima ancora nell'incalzare la Giunta per i suoi ritardi.

Purtroppo, onorevoli colleghi, il dibattito in Consiglio ha anche confermato la scarsa partecipazione e la mancanza di attenzione di alcuni partiti della maggioranza. Vorrei rivolgere una domanda all'assessore Barranu: ma è proprio sicuro, onorevole Barranu, che stiamo per approvare la più importante riforma di questa legislatura? E' un dubbio che mi è sorto dopo il dibattito svolto in Aula in cui la Democrazia Cristiana ha cercato di dimostrare il suo impegno facendo intervenire il Presidente del Gruppo e numerosi colleghi perché noi veramente diamo importanza a questa legge. Avremmo voluto, onorevole Barranu, che altrettanta attenzione fosse stata dedicata dai partiti della maggioranza ed anche dal suo capogruppo per cercare almeno di confermare quanto da lei detto in più occasioni andando in giro per la Sardegna e sbandierando che si tratta della più importante riforma che il Consiglio

regionale sta per approvare. L'impegno da parte della Democrazia Cristiana è solo parzialmente compensato da risultati concreti poiché alcune importanti proposte non hanno avuto dalla maggioranza l'attenzione che invece esse meritavano in quanto non dettate da spirito di parte ma da costruttiva volontà di migliorare il provvedimento che abbiamo esaminato. Alle perplessità manifestate, che confermiamo, si aggiungono alcuni motivi di grave preoccupazione innescati purtroppo dall'andamento del dibattito e da comportamenti e atteggiamenti di forze che sostengono la Giunta. Per quanto riguarda le perplessità già espresse durante il dibattito generale nulla è mutato sugli aspetti qualificanti di questo provvedimento. L'assetto territoriale che temiamo foriero di difficoltà di gestione non poteva essere corretto nei lavori dell'Aula con emendamenti. Ci rendiamo infatti conto di quanto sia argomento complesso e ce ne siamo resi conto anche nel corso dei lavori in Commissione. Tuttavia l'emendamento che ieri è stato bocciato, il numero 40, a firma non soltanto di alcuni esponenti della Democrazia Cristiana ma di alcuni rappresentanti anche della maggioranza, che chiedeva la partecipazione consultiva dei comuni alla elaborazione delle politiche sociali, emendamento accettato in sede di presentazione dallo stesso assessore Barranu, è naufragato per colpa di un partito della maggioranza privando così i Comuni di una sede in cui aggregare la loro capacità di proposta politica. Certo non era né strumento di vuoto assemblearismo né struttura che potesse da sola modificare quella che noi riteniamo un'intrinseca debolezza dell'impianto normativo ma era pur sempre un correttivo alla fragilità del soggetto istituzionale di gestione nel confronto con quello di impulso e di controllo. Così è rimasta tale la definizione dei problemi che riguardano il personale e non ci resta che ribadire che la maggioranza ha perso l'occasione per rendere giustizia a dipendenti che né invocavano la sistemazione, né si oppongono al corso della riforma. Prendiamo atto che non si è andati da parte del relatore di maggioranza della Giunta al di là di generiche dichiarazioni di comprensione e prendiamo altresì atto che anche in questa occasione si è avuto prova di una maggioranza poco compatta. Nel caso concreto dobbia-

mo pensare che gli argomenti di natura organizzativa e sostanziale, che abbiamo portato, sono stati condivisi al di là dei limiti numerici del Gruppo consiliare democristiano ma anche che manca alla Giunta e ad alcuni partiti che la compongono la cultura di governo che rende capaci di esaminare le questioni al di là degli schematismi, le rigidità ideologiche, la soggezione a organizzazioni che talvolta assumono le battaglie non tanto in nome di valutazioni di giustizia quanto di semplici e brutali rapporti di forza tra categorie di lavoratori. Allo stesso modo non hanno avuto sufficiente considerazione nel dibattito, da parte della Giunta e della maggioranza, le perplessità che abbiamo espresso sul trasferimento delle competenze all'Assessorato della sanità né si sono colti per il futuro impegni chiari e propositi di operare nel senso che abbiamo indicato come preferibile cioè la previsione di un Assessorato per le politiche sociali. Mi sto avviando alla conclusione, Presidente, perché altrimenti dovremmo fare tutti una dichiarazione di voto. Come si vede restano in piedi, dopo questo approfondito, lungo e qualificato dibattito, reso tale — è bene dirlo — solo dagli interventi dei colleghi del Gruppo democristiano, degni, a nostro parere, nell'impegno, se non nel risultato, dell'importanza del provvedimento, restano in piedi dicevo le grandi questioni, i nodi che in diversa misura, con diversi accenti i consiglieri del mio partito hanno sfiorato e approfondito negli interventi. Sono difficoltà, momenti di frizione che non vorremmo riducessero l'impatto e il significato della riforma; un impatto che prevediamo invece positivo proprio per quegli aspetti che confermiamo come qualificanti sul piano dei contenuti e delle metodologie per l'ampio dispiegarsi di energie e di volontà che questo provvedimento sembra in grado di favorire: il privato sociale, il volontariato, la disponibilità all'impegno, tutto ciò che si muove in modo organizzato nelle nostre comunità in direzione dell'uomo e delle sue difficoltà. Riconosciamo altresì che alcune parti dell'articolato hanno avuto, dagli emendamenti dell'Aula, positivi adeguamenti, opportune allineature e complementamenti che rendono il provvedimento — ne siamo certi — più aderente alla realtà che deve affrontare o se si preferisce meno imperfetto. Noi confer-

miamo così quanto si è affermato in quest'Aula che questa normativa dal momento stesso della sua uscita dovrà essere oltre che applicata attentamente osservata nel suo impatto con la realtà concreta delle singole comunità locali, per quegli adeguamenti che si renderanno presto necessari a motivo della mutevolezza del quadro sociale cui si riferisce e del crescere dei nuovi bisogni individuali e collettivi. Questa attenzione eserciteremo al di là delle perplessità di merito ma con qualche preoccupazione che lungi dal dissolversi si è accentuata durante questa discussione. Alcune rigidità come quella sul personale, alcuni incomprensibili atteggiamenti autoritari si risolvono a danno o vantaggio non di questo o quel Gruppo consiliare ma, come nel caso dell'emendamento prima accettato e poi respinto, a danno degli enti locali di cui si dichiara di voler riconoscere l'importanza e la dignità senza far conseguire alle parole concreti atti politici. Alcune chiusure ci fanno dubitare fortemente che il nostro discorso sulla partecipazione, che la Democrazia Cristiana ha onorato in Commissione e nell'Aula, sia stato frainteso o comunque preso solo per un discorso. Di fronte a questi equivoci, mentre manteniamo l'impegno ad operare perché l'avvio dei nuovi servizi sia aderente alla dignità del lavoro di questo Consiglio, manteniamo anche una preoccupata vigilanza. Il Regolamento, i concreti atti di gestione che subito dovranno essere messi in atto ci diranno quanto questa attenzione sia giustificata; in ogni caso tutti gli strumenti di corretta dialettica politica saranno utilizzati a garanzia e tutela dei cittadini che attendono concrete prove di solidarietà. E per questo, particolare attenzione porremmo alle risorse finanziarie perché già ora ci preoccupa la loro scarsità. Attese e perplessità, preoccupazione e vigilanza sono dunque gli atteggiamenti politici della Democrazia Cristiana davanti ad un risultato complessivo che poteva essere migliore ma che non intendiamo rinnegare, soprattutto per quelle parti nelle quali meglio si esprime la tradizione dei cattolici democratici nell'impegno dei servizi e della solidarietà. Questi atteggiamenti di attesa e di perplessità, di vigilanza e attenzione all'interesse della gente, soprattutto di quella più debole, di speranza infine che le parti migliori

dell'articolato possano sopperire alle deficienze che abbiamo illustrato hanno spinto il Gruppo della Democrazia Cristiana a confermare il voto già espresso in Commissione dai colleghi del Gruppo democristiano, cioè l'astensione.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto della legge rinviata numero CCXXX:

presenti	71
votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	47
contrari	22
schede nulle	2

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto della legge rinviata numero CCXXXI:

presenti	71
votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	48
contrari	23

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del testo unificato delle proposte di legge numero 136, 146, 189, 240 e del disegno di legge numero 206:

presenti	71
votanti	47
astenuiti	24
maggioranza	24
favorevoli	40
contrari	5
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 367:

presenti	71
votanti	70
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	46
contrari	24

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del testo unificato dei disegni di legge numero 157 e 354:

presenti	71
votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	47
contrari	24

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 376:

presenti	71
votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	41
contrari	30

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni sulle leggi regionali rinviata CCXXX e CCXXXI e sui progetti di legge numero 157, 354, 376 i consiglieri: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Carta - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Falchi - Floris - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Moretti - Mulas - Muledda - Mura

- Murgia - Murru - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tarquini - Tidu - Uras - Zurru).

(Hanno preso parte alla votazione sul progetto di legge unificato numero 136, 146, 189, 206, 240 i consiglieri: Aresti - Atzori V. - Barranu - Cabras - Canalis - Carta - Catte - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Dettori - Fadda F. - Falchi - Ladu G. - Ladu L. - Lai - Lorelli - Mannoni - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Muledda - Murgia - Onnis - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Ruggeri - Satta - Sciolla - Serri - Tarquini - Tidu - Uras.

Si sono astenuti: Asara - Atzeni - Baghino - Becciu - Chessa - Deiana - Fadda P. - Floris - Ladu S. - Loretto - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Murru - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Zurru).

(Hanno preso parte alla votazione sul disegno di legge numero 367: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Carta - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Falchi - Floris - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Moretti - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tarquini - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Murru).

Discussione e approvazione dello schema di deliberazione per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1988.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione dello schema di deliberazione per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1988. Uno dei componenti del collegio dei Questori ha facoltà di illustrarlo.

MEREU ORAZIO (P.S.D.I.), *questore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MOI, *Segretaria*:

IL CONSIGLIO REGIONALE
su proposta del Consiglio di Presidenza

DELIBERA

Articolo unico

E' autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° gennaio al 29 febbraio 1988 secondo lo schema di stato di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 1988 già approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 18 dicembre 1987.

Durante l'esercizio provvisorio gli impegni di spesa non potranno eccedere, su ciascun capitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente, i due dodicesimi dello stanziamento complessivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione della proposta di variazione al bilancio interno del Consiglio regionale per l'esercizio 1987.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di variazione al bilancio interno del Consiglio regionale. Uno dei componenti del collegio dei questori ha facoltà di illustrarlo.

MEREU ORAZIO (P.S.D.I.), *questore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MOI, *Segretaria*:

IL CONSIGLIO REGIONALE
su proposta dei Questori del Consiglio

DELIBERA

di apportare nello stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio interno del Consiglio per l'anno 1987 le seguenti variazioni in aumento:

Stato di previsione dell'entrata

Capitolo 1 - Dotazione ordinaria	
lire	300.000.000

Stato di previsione della spesa

Capitolo 8.6 - Fondo di riserva per l'eventuale integrazione degli stanziamenti di bilancio	
lire	300.000.000.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Auguri del Presidente.

PRESIDENTE. Mi pare doveroso a nome del Consiglio di Presidenza e mio personale rivolgere gli auguri di buon Natale e felice anno nuovo a loro, alle loro famiglie, alla stampa e al pubbli-

co presente.

La seduta è tolta alle ore 15 e 56.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
